



RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Nuove salite nella Catena del Monte Bianco (con tre illustraz. o. i). — A. HESS.	Pag. 381
Gite con gli ski in Valle Brembana. — F. BERTANI	„ 389
La spedizione del 1902 nei monti del Karakorum (Imalaja). — A. FERRARI	„ 397
Cronaca alpina. — Ascensioni senza guide? — Nuove ascensioni. — Ascensioni varie:	
Ciaminejas - Lusiera - Nei gruppi di Mariglia, Chambeyron, Oronaye - Tabor -	
Pierre Menue - In Val di Susa, nelle Valli di Lanzo, nelle Pennine - Nelle Cozie	
e Graie - Gran Paradiso - Nella Catena del M. Bianco - Aiguille Doran - Nell'Ossola	
- Nel gruppo del Rosa - Ortler-Cevedale. — Escursioni sezionali: Torino) Freidour	
e Tre Denti - Vicenza) Cima di Posta - Monza) Maregallo. — Ricoveri e sentieri:	
Statistica dei rifugi Regina Margherita, Gnifetti, Torino. — Strade e ferrovie: Due	
parole sulla ferrovia Cuneo-Nizza	„ 400
Personalia. — Per il ricordo al Re Umberto in Aosta	„ 413
Varietà. — Applicazione di pelle di foca agli ski	„ 414
Letteratura ed Arte. — Concorsi del Touring Club e fotogr. della Sezione di Torino.	
— Alpinismo e Turismo. — H. Duhamel: Voyage d'inspection en 1752 par le	
marquis de Paulmy	„ 415
Atti della Sede Centrale del C. A. I. — Deliberazioni del Consiglio Direttivo. — Cir-	
colari: 2 ^a Assemblea dei Delegati; domande di sussidi; elenchi di soci ecc.	„ 418
Cronaca delle Sezioni del C. A. I. — Aosta (assemblea)	„ 419

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 • Per l'Unione postale L. 6



Per tutti gli articoli di arredamento di
SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

Magasin Suisse d'Equipement Alpin
CHARLES KNECHT ET C^{IE}

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

BERNA (Svizzera) — Telefono 455 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

Succursale estiva a **ZERMATT** — Mediazione gratuita per guide e portatori.

STUDIO TECNICO INDUSTRIALE G. ROVERE

Colonnello d'Artiglieria (P. A.)

Ex-Direttore della R. Fabbrica d'Armi di Brescia

SPECIALITÀ IN ARMI DA CACCIA

Solidità ed eleganza di costruzione — Condizioni d'acquisto convenientissime

Il nostro socio anziano, colonnello G. Rovere, accorda ai Soci del C. A. I. uno sconto eccezionale del 15 0/0 sui prezzi delle armi da caccia indicati nel Catalogo N. 28.

Piazza S. Siro, 6-2 — **GENOVA** — Telefono 742

SOCIETÀ NAZIONALE
DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE
DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

NUOVE SALITE NELLA CATENA DEL MONTE BIANCO

Torrione d'Entrèves m. 3050 c.^a

Col nome di *Siòla*, cioè « Cipolla », o di *Capucin*, è conosciuto tra gli alpinisti « habitués » di Courmayeur, un torrione roccioso dalla forma di un bulbo, il quale risalta sul fondo roccioso della cresta che sale all'Aiguille d'Entrèves (3614 m.), specialmente quando la cortina delle nubi scende all'altezza del bacino del ghiacciaio di Toula, e, spinta dal vento, attraversa il colletto che separa il Torrione dalla cresta sovracitata.

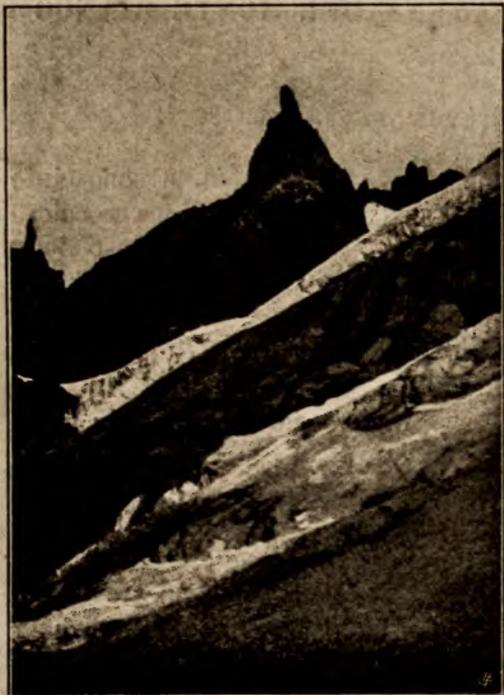
Salendo al Colle del Gigante, il così detto Capucin si stacca dalla catena e si profila slanciato ed elegante, con una regolare incurvatura verso occidente, che gli dà la forma di un corno. Visto invece dal Colle d'Entrèves, esso ha la forma di una piramide singolarmente regolare e slanciata, quantunque da quell'altezza esso soffra del confronto colle altre vette vicine. D'altronde questo singolare torrione non ha un'importanza speciale, se non quello che la fama di insormontato, di « vergine », gli può dare; e fu questa la ragione precipua, che già anni fa mi aveva fatto decidere di tentarne la scalata, tanto per fare una gita d'allenamento.

Allora il tempo stornò il mio progetto: quest'anno, venuto a Courmayeur quanto mai fuori d'allenamento, e perciò senza progetti ben determinati, deciso di fidarmi un po' al caso, e di seguire quell'indirizzo che le condizioni della montagna e del tempo m'avrebbero consigliato, partii per tentare il *Capucin*, nella speranza che il tempo mal sicuro si sarebbe deciso pel meglio l'indomani.

Dirò fin d'ora che il nome di « Capucin », essendo noto a pochi alpinisti ed a pochissime guide, le quali, per ciò che riguarda il « Capucin », ne fanno un'insalata tale e quale, attribuendo tal nome chi al « Père Eternel » dell'Aiguille de la Brenva, chi a quel monolite che si scorge a sinistra dell'Aiguille de Saussure, così propongo di abolirlo affatto, anche per non aumentare la confusione nella toponomastica, essendocene già parecchi altri di « Capucin » nella Catena del Monte Bianco. Perciò io e i miei compagni battezzammo questa modesta cima: *Torrione d'Entrèves*.

Due vie si possono seguire per raggiungere il Torrione.

a) Da Courmayeur si sale al Pavillon du Mont Fréty e si segue la via del Gigante fino all'ultimo risvolto, ove essa piega decisamente a destra per raggiungere il crestone sotto alle « Porte »: quindi pochi passi prima della fontana (3 ore da Courmayeur). Si salgono poi i prati che vanno verso la morena laterale del ghiacciaio di Toula; morena che si raggiunge tosto ed il cui tagliente si segue



TORRIONE D'ENTRÈVES DAL GHIACCIAIO DI TOULA.

Da una fotografia del socio A. Hess.

per un buon tratto; la si discende verso il suo termine, si seguono verso sinistra i primi nevati del ghiacciaio e, quasi senza salire, si perviene ai piedi dell'avvallamento del ghiacciaio, a sinistra del salto seraccato, ed in prossimità di un promontorio roccioso ed arrotondato dal lavoro meccanico del ghiacciaio stesso. In questa specie di vallone si sale l'erta del ghiacciaio e se ne raggiunge il « plateau », o bacino superiore. Raramente si hanno crepacce da contornare o da saltare. (Se vi ha ghiacciaio nudo, deve solo scalinare un pendio di circa 40-50 m. nell'avvallamento suddetto). Giunti sul piano del ghiacciaio, si volge a sinistra e si raggiunge, con breve salita

per neve e per rocce, il colletto che si apre proprio ai piedi del Torrione, dal lato Ovest del medesimo (ore 1,30 dalla morena).

Dal colletto si scala direttamente la roccia. Prima una placca liscia e delle rocce ripide, ma ricche d'appigli, conducono in un camino presso a poco verticale, che costituisce la chiave della salita, ed il solo passo difficile. Superatolo, si piega leggermente a sinistra e con breve arrampicata si raggiunge la 1ª punta. Indi, per cresta, in pochi minuti la 2ª che è la più elevata (40 minuti dal colletto).

b) Si segue la via a) fino al termine del 2º pianoro che si estende dietro il Pavillon du Mt.-Fréty. Indi si prosegue ad attraversare i pascoli che scendono ai piedi del ghiacciaio di Toula, salendo leggermente. Si attraversano i macereti delle morene frontali e si perviene alla morena laterale destra (orogr.) del ghiacciaio,

che si segue sul piovente e che conduce a quel nevato quadrato insinuantesi in quella specie di baia che s'apre ai piedi del Torrione, ed è chiusa a sinistra da un promontorio mammelliforme di roccia, a destra della morena citata. Si risale tutto il nevato, e si raggiunge pei lastroni di roccia (tenersi a destra il più possibile) il colletto nevoso fra il Torrione ed il mammellone sovra citato. Pel ghiacciaio d'Entrèves, ed a tratti per le rocce del crestone che sale alla vetta, e da ultimo contornando la base del Torrione, si perviene al colletto ai piedi del medesimo, e di là alla vetta come nell'itinerario *a*).

Più comoda e breve è la via *a*). Solo per chi volesse avventurarsi senza compagni, è preferibile la via *b*), che evita il percorso del ghiacciaio di Toula. Ma in generale essa è un giro inutile, che noi facemmo in salita, perchè credevamo di salire il Torrione dal lato orientale, mentre poi, giunti lassù, trovammo esser miglior partito scalare la ripida ma breve faccia occidentale.

In questa gita, compiuta il 4 agosto del corrente anno, erano con me i colleghi signori Oscar Leitz ed Ernesto Martiny (della Sezione di Torino), e la guida Luigi Mussillon.

Nella Carta Imfeld-Kurz il Torrione d'Entrèves va segnato sulle rocce a destra della lettera *E* della parola *Entrèves* appartenente alla denominazione: *Gl. d'Entrèves*.

Aiguille d'Entrèves m. 3614.

Prima traversata.

Dal Torrione d'Entrèves avevo potuto persuadermi che il percorso della cresta Sud-Est dell'Aiguille d'Entrèves, cioè della cresta che separa i due ghiacciai d'Entrèves e di Toula, non avrebbe presentato difficoltà speciali, anzi, avrebbe offerto un itinerario interessante per attraversare la catena di confine e raggiungere il Colle del Gigante, di dove avevamo progettate alcune escursioni. Per cui la mattina del 21 agosto di quest'anno, alle 4,20, coi fratelli Hans ed Ernesto Martiny e la guida Mussillon, lasciavamo Courmayeur.

In tre ore fummo alla fontana delle Porte, di dove, dissetatici e ristorati, per l'itinerario *a*) del Torrione d'Entrèves (vedi pag. 382), raggiungemmo il pianoro superiore del ghiacciaio di Toula; ma, invece di salire al Colletto, piegammo a destra e varcammo la bergsrunde (2 ore dalla fontana) ai piedi delle rocce formanti la cresta Sud-Est dell'Aiguille, e precisamente a destra di un « gendarme » che forma il principio della cresta medesima. Una breve, ma ardua arrampicata, ci fa raggiungere lo spartiacque. Ormai la nostra via è indicata: sempre seguire la cresta, ora sullo spartiacque, ora sulle rocce a sinistra, secondochè meglio ci pare di poter proseguire. La giornata è calda, le nebbie si sono permesse

di attorniarci, togliendoci a tratti la vista sui vicini crestoni di Jetoula, del Colle del Gigante e della Brenva, che tendono, similmente alla nostra cresta, ed in direzioni quasi parallele, a raggiungere la Catena principale. Tra gli squarci delle nubi appaiono arcigni il Torrione d'Entrèves e l'Aiguille de la Brenva (m. 3207), con questa differenza, che, quanto più ci eleviamo, tanto più si rannicchia e divien modesto il primo, e tanto più snella e provocante si fa la seconda, tantochè l'amico Ernesto non può resistere alla tentazione di rinchiuderla nel mistero della sua camera oscura, cioè del suo « Kodak ».

Saliamo quindi lentamente, seguendo l'esempio delle nebbie, dandoci ad una specie di « flânerie », giacchè abbiamo tutto il giorno davanti a noi, e, senza trovar difficoltà, raggiungiamo l'ultimo gruppo di rocce, dove facciamo un secondo spuntino (3¼ d'ora di fermata). Dipoi la salita si fa più interessante. La cresta, ora completamente nevosa, si assottiglia, e col vento che soffia, si deve badare all'equilibrio. Dopo un centinaio di metri la cresta si riappiattisce, ma diventa ripida e si perde in quell'erto nevato che sale ininterrotto fino alla cima nevosa dell'Aiguille. La spigolo della cresta si sposta a sinistra (verso sud), e noi lo raggiungiamo obliquamente a sinistra su pel ripido nevato, che richiede durante tutto il percorso il lavoro della piccozza. Fortunatamente, solo in rari punti troviamo il ghiaccio vivo. Lo spigolo non è meno ripido della parete a destra, ma affiorano di quando in quando certe rocce, di cui volentieri ci serviamo. Così guadagnamo sempre in elevazione: il Rifugio Torino e le cime circonvicine si sono di già abbassate: anche l'Aiguille della Brenva è ai nostri piedi, ma sempre snella e minacciosa. E perveniamo alle rocce della punta. Sono ripide, ma talmente buone e ricche di appigli, che la salita diventa elementare, ed in breve siamo al sommo della Punta Nevosa dell'Aiguille.

Una cresta di roccia esile, formata di lastroni messi lassù pel loro taglio, unisce la Punta Nevosa alla Punta Rocciosa, che è la più elevata. Seguirne il filo, sarebbe un perditempo, specialmente col vento che soffia oggi. Preferiamo attraversare leggermente in discesa sul versante del ghiacciaio di Toula e raggiungere la base dell'Aiguille terminale sulla cresta di confine, un 30 metri sotto il culmine. Di là per uno spacco obliquo, poi per la cresta, e da ultimo con breve e delicata traversata sulla parete Nord-Ovest e per uno spacco verticale di circa 10 metri d'altezza, raggiungiamo gli esili lastroni costituenti la cima, da me col dottor Santi visitata per la prima volta nel 1897.

A cavalluccio di questi fogli di granito si sta male assai, per cui ridiscendiamo ai piedi della vetta, dietro la cresta di confine, sul versante d'Italia, dove una comoda « balma », al riparo dal vento

divenuto fortissimo, ci ospita per oltre un'ora, dandoci occasione di rifocillarci, e di pensare ai casi nostri, all'umana natura, alla poesia delle Alpi « et alias » !

Abbiamo raggiunta la vetta alle 13,30. Solo alle 15,30 ci decidiamo a malincuore a lasciare il nostro piccolo « Hôtel des Chamois », per tuffarci nella nebbia densa ed uniforme che sale dal versante francese, pel quale vogliamo discendere, ma del quale non vediamo nulla, letteralmente nulla. Quando nel 1897 avevamo scalata l'Aiguille, mi ricordo che s'era percorso un certo pendio ripidissimo, proprio sotto l'Aiguille, e che si dovettero intagliare scalini nel ghiaccio. Non ci pare però questa volta di dover tentare la discesa diretta con quel tempaccio. Per cui discendiamo per cresta al Colle Ovest di Toula, eppoi pel primo pendio meno ripido, sempre nella nebbia fitta, perveniamo sul ghiacciaio del Gigante, dove continueremo a discendere, se un enorme crepaccio non si presentasse d'un tratto a sbarrarci la via. Allora pieghiamo a sinistra, sempre costeggiando il crepaccio.

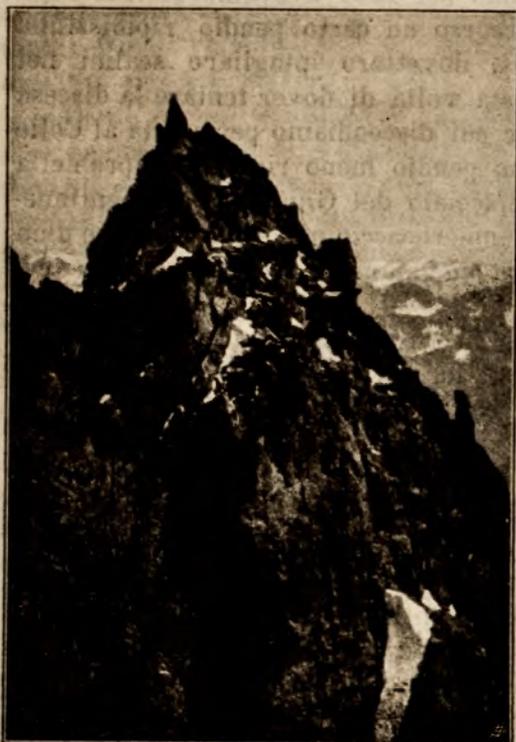
Dopo un po' che camminiamo in questa direzione, ci pare di vedere delle rocce. Un momento di luce ci fa capire che siamo ai piedi della Tour Ronde; ond'è che facciamo « per fila destr' » ed al passo di corsa scendiamo ai piedi dell'Aiguille de Toule, ove non tardiamo a ritrovare le tracce delle carovane che si recano all'Aiguille du Midi. Risaliamo il ghiacciaio fino al Col des Flambeaux (circa 3400 m.) ed in breve siamo al Colle del Gigante, all'antico Rifugio, che ora si guarda con una cert'aria di commiserazione, dimenticando che fu pertanto lui, l'antico e solido rifugio, che mi ospitò, almeno una ventina di volte, in tutte le mie escursioni fatte negli anni precedenti. Esso resistette alle tormenti terribili del Monte Bianco, e fu testimone delle nostre imprese: noi in compenso gli voltiamo tosto le spalle, appena il tempo di liberarci dalla corda, e divalliamo giù al nuovo Rifugio Torino, ove ci attendono il caldo del fornello, la cui attività vien tradita da alcune nuvolette di fumo azzurrognolo, e la cortesia del Bareux, sempre pronto a trasformarsi in cantiniere o cuoco, secondo i desideri ed i bisogni della numerosa e svariata clientela.

Sono le 17 quando entriamo nel nostro superbo alberghetto; abbiamo quindi impiegato ore 1 1/2 dalla « balma », ed 11 ore effettive da Courmayeur: non è quindi strano se gettiamo con un sospiro di soddisfazione i nostri sacchi, che ci hanno oppressi per mezza giornata, se comandiamo una buona cenetta, e ci assicuriamo che Bareux ci ha riservati i nostri posti nelle cuccette, ordinati fin dalla mattina; e fu un'idea luminosa perché quella sera si fu in 64 al Rifugio: 32 viaggiatori e 32 guide!

Picco della Brenva m. 3510.

Prima ascensione.

Scendendo la Val Veni, quando si esce dalla foresta e si percorre la strada che conduce ai chalets di Purtud, si vedono due guglie simili e slanciate a destra della Brenva: quella più bassa e più imponente è l'Aiguille della Brenva ¹⁾; quella più alta, più rossiccia



PICCO DELLA BRENVA DA SOTTO IL COLLE D'ENTRÈVES.

Da una fotografia del socio A. Hess.

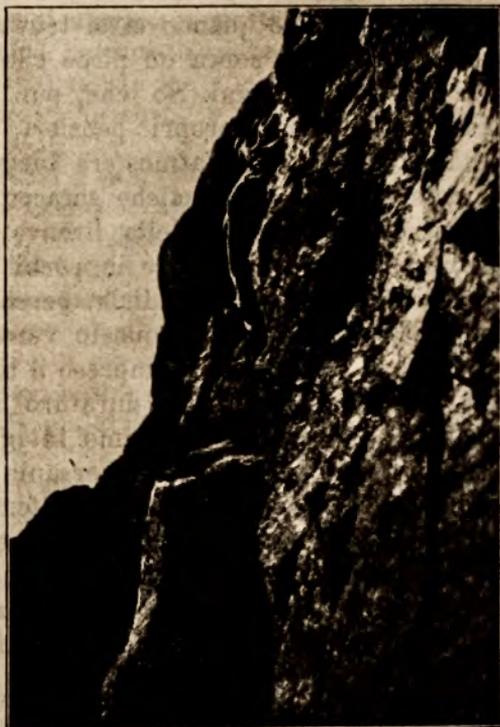
e più snella, è la vetta che la Carta Imfeld-Kurz quota metri 3510, e che noi chiamammo *Picco della Brenva*. Essa costituisce l'ultimo scaglione dei *Monts de la Brenva*, come la Carta suddetta chiama genericamente la cresta divisoria tra i ghiacciai della Brenva e d'Entrèves. Dopo il Picco della Brenva, la cresta forma un colletto, e poi si rannoda alla cresta di confine, ad occidente del Colle d'Entrèves, ove forma un terzo torrione roccioso, arrotondato, con una roccia aguzza in cima, sì da dargli la forma di un elmo prussiano per chi lo guarda dal versante francese. Da questo torrione si diparte poi la cresta che sale alla Tour Ronde.

Quando salii l'Aiguille de la Brenva avevo ammirato l'orrido salto che il Picco della Brenva fa sul versante meridionale; inoltre non mi lasciava pace quella quota 3510 m. della Carta Imfeld-Kurz. Salendo poi all'Aiguille d'Entrèves, avevo scrutata la via d'ascensione; a sollecitare la mia decisione, mi capitò uno schizzo che un alpinista francese fece durante un giorno di cattivo tempo, dal finestrino del Rifugio Torino; schizzo nel quale appunto è ritrattata la nostra vetta. Pensai allora che, se una carta come quella Imfeld-Kurz onorava il Picco di una quota, e quell'alpinista-artista d'oltr'Alpe, di un disegno, noi, alpinisti italiani, gli eravamo almeno debitori di una visita.

¹⁾ Vedi l'illustraz. a pag. 467 della " Riv. Mens. " del novembre 1898.

Il 24 agosto, avendo terminate le nostre escursioni, ed essendo una giornata ideale, non potevamo deciderci a discendere a Courmayeur per quella via banale ed ormai pesta e ripesta del Colle del Gigante, senza aver prima reso omaggio a qualche vetta più onorata. Messe insieme tutte queste condizioni psicologiche, fisiologiche e meteorologiche, alle 7,30 lasciammo il Rifugio, diretti non a valle, ma a monte, e precisamente al Picco della Brenva.

In un'ora di marcia, pel ghiacciaio del Gigante, fummo al Colled'Entrèves metri 3524. Di là prendemmo a discendere le rocce a destra del Colle. Prima di giungere al colletto sopra il picco, trovammo dei bellissimoi cristalli di quarzo: ci fermammo alquanto a cercarne altri; però ci si parava sempre dinanzi la vetta agognata, per cui lasciammo stare i cristalli, e continuammo a discendere. Poco sotto il colletto, traversammo sul versante del ghiacciaio di Entrèves e ci portammo in una specie di nicchia, ove ci fermammo mezz'ora a fare uno spuntino. Vi lasciammo i sacchi, ed incominciammo l'arrampicata per un primo camino non difficile. Questo ci portò ai piedi di un secondo ca-



CAMINO AL PICCO DELLA BRENVA.

Da una fotografia del socio Adolfo Hess.

mino, verticale, i cui appigli non sempre sicuri ci obbligarono ad una ginnastica circospetta. In breve fummo anche al disopra di questo, dove due vie ci si aprivano alla vetta. O attraversare la parete verso sinistra, eppoi salire, sia pel canalone di neve che l'attraversa dal fondo fino sulla cresta della cima, sia per le rocce alla sinistra del canalone; oppure continuare l'arrampicata nella direzione tenuta fino allora, raggiungere la cresta del picco, e poi per la medesima toccare il punto culminante. Ci attenemmo a quest'ultimo partito, riservandoci di tenere l'altra via al ritorno. Fu una ginnastica interessante su per placche con ottimi appigli, per le quali si giunse in breve sull'esile cresta del Picco.

Con un passo alquanto acrobatico discendemmo sul versante della Brenva, ove seguimmo facili cornici; si riprese poi la cresta esile, su

cui camminammo come funamboli; poi, abbracciando molto cordialmente un lastrone posto sulla cresta, discendemmo all'ultimo piccolo intaglio, di dove, seguendo la medesima, si pervenne facilmente sul punto culminante. Erano le 11,30, per cui avevamo impiegato 4 ore dal Rifugio, comprese tutte le fermate.

Sulla vetta un caldo intenso; ci sdraiammo sulle lastre di granito meno esposte al sole, e ci impipammo, in tutto il senso della parola, del mondo e di tutte le sue fisime. Non si può descrivere quello che si sente quando ci si trova così isolati dalla società ridicola e meschina, sopra un picco che per la prima volta porta la traccia di esseri umani. So che, pur essendo in quattro, ciascuno fumava assorto nei propri pensieri, ed il silenzio immenso della montagna tuffata in un'atmosfera tutta di sole, veniva solo turbato di tratto in tratto da qualche seracco rovinante in quel grandioso e tormentato ghiacciaio della Brenva, o da qualche pietra staccata a posta per udirla rovinare in pochi salti sul ghiacciaio, un 500 metri più in basso. Dico udirla, perché vederla non si poteva, tanto è a picco la montagna da questo versante!

Si rimase così un'ora, compreso il tempo di costruire sulla nostra vetta un ometto, testimone duraturo della nostra visita. Poi si ripercorse la cresta fino al primo intaglio. Di là mutammo strada: ci tenemmo interamente sul versante orientale (d'Entrèves) e discendemmo per rocce alquanto malferme fino al canalone di neve. Per raggiungere quest'ultimo si ebbe una piccola traversata per placche bagnate e lisce, poi con qualche scalino si fu dall'altra parte e, costeggiando, si tornò al sommo dei due camini seguiti già in salita. Ci mettemmo giù pei medesimi: un passo nel primo cammino è abbastanza difficile; il resto va da sé, e fummo tosto alla balma ove avevamo lasciati i sacchi (3¼ d'ora dalla vetta).

Dopo breve sosta, si riprese la salita verso il Colle d'Entrèves. Nel luogo dei cristalli, però, ci fermammo circa un'ora e mezza, con poco successo, ché non trovammo il vero focolare dei medesimi.

Alle 15,30 fummo nuovamente al Colle d'Entrèves, ed alle 16,15 al Colle del Gigante.

Fatti su i nostri sacchi, coi resti delle nostre provviste, alle 16,45 lasciammo il Rifugio Torino, che così splendidamente ci aveva ospitati per quattro giorni, e divallammo a Courmayeur in 2 ore e 5 min.

Ed ora non posso a meno di raccomandare questa gita a chi, salito al Colle del Gigante, vuol fare una escursione amena e punto faticosa, unita ad una scalata di roccia, breve, ma interessante. In 3 ore dal Rifugio si può raggiungere la vetta, ed in ore 2 ¼ fare ritorno al medesimo. Il panorama superbo che si gode, specie sul ghiacciaio della Brenva e sulla catena del Pétéret, ricompenserà grandemente l'alpinista della breve marcia fatta per raggiungere la vetta di questo Picco.

ADOLFO HESS (Sezione di Torino).

Gite con gli ski in Valle Brembana.

A complemento di quanto già esposi nel numero di maggio di questa « Rivista », credo opportuno dare un cenno di alcune gite compiute nella scorsa primavera, allo scopo principale di trovare le migliori località, che in questa valle si prestano all'uso degli ski, nonchè studiare quale vantaggio questi pattini possono arrecare nelle gite veramente alpinistiche, nelle traversate di colli, ed in genere, alle comunicazioni locali per i bisogni correnti fra queste popolazioni.

Durante la prima quindicina di maggio il maltempo, che infieriva in tutta l'Europa Centrale, aveva perdurato anche in queste valli, comprendo di neve fresca gl'immensi nevai che ancora rimanevano dall'inverno. Il freddo era ridisceso intenso, e la stagione divenuta oltremodo propizia per l'uso degli ski.

La sera del 14 maggio mi recai a Mezzoldo (m. 835), nonostante il tempo poco promettente; colà erano accampate due compagnie del 5° Alpini, le quali dovevano attraversare il Passo di San Marco per recarsi alla loro sede estiva, Morbegno, dopo aver svolto una serie di esercitazioni tattiche, sempre perseguitati da un tempo infame, e sempre in lotta con quello spesso lenzuolo di neve fresca, che in molti punti sorpassava il metro di spessore.

Pernottai in un modesto alberghetto, e alle 4 1/2 del giorno 15, mi incamminai solo per la comoda mulattiera che s'interna nella valle, salendo verso quella pittoresca conca formata dalle scoscese pendici del Monte Azzarini (m. 2431) e del Passo di San Simone (m. 2027). Giunto al ponte dell'Acqua (m. 1247), lasciai a destra il sentiero che sale a quest'ultimo Passo e continuai la strada che, passando per le Case d'Ancogna, conduce alla cantoniera detta Cà San Marco (m. 1985): ore 2 3/4 da Mezzoldo. Il tempo si era messo al bello, ed io potei godere in tutta la sua limpidezza nel contrasto dei più smaglianti colori, un panorama superbo per grandiosità ed interesse alpinistico.

Poco dopo il mio arrivo alla Cantoniera, giunse la 45ª compagnia degli Alpini, accompagnata da un plotone anziani e degli Skiatori della 44ª, e seguita da un pesante convoglio di 10 muli. Tutta la compagnia, circa 150 uomini, aveva impiegato 2 ore 1/2 precise a superare un dislivello di 1000 metri, e ciò, nonostante il cattivo stato della neve dai 1300 metri in su.

Dopo un'allegra quanto modesta refezione fatta in compagnia di quei cortesi ufficiali, volli precedere sul Passo di San Marco la compagnia che già si apparecchiava a partire, e fu lassù, ch'io potei assistere con vivo compiacimento ad un interessante spettacolo affatto nuovo per me.

L'erto sentiero scavato nella neve brulicava d'una lunga e fitta schiera di uomini che salivano, con passo greve ma sicuro, un po' curvi sotto il non lieve carico dello zaino e delle armi, allegri in volto, la canzone sul labbro, come se la loro fibra robusta, non dovesse sentire quella fatica che le movenze esteriori, rendevano in modo così evidente. La forza e la resistenza fisica dei nostri alpini, come pure il buon volere che li anima, la disciplina che li guida,

sono dati del resto ormai proverbiali e che risaltano subito anche all'occhio di chi, come me, è affatto digiuno di cose militari.

E poichè furono tutti passati sotto lo sguardo scrutatore e benevolo del loro capitano, e già si vedeva la lunga fila ondeggiante, impicciolirsi giù per il versante Valtellinese, presi commiato dall'esimio capitano Bastone e dagli altri egregi ufficiali, e cominciai la discesa skiando in compagnia dell'egregio tenente e collega Aldo Cabiati e di alcuni dei suoi migliori skiatori.

La neve era un po' troppo dura, e in molti punti attaccaticcia, e per quanto i miei ragionamenti mi avessero portato ad aspettarmi neve molle e farinosa, dovetti constatare il contrario. Parrebbe che questa neve primaverile cada già inzuppata d'acqua e si congeli subito per l'azione combinata del freddo e del vento. Con tutto ciò riuscimmo a far delle bellissime scivolate, passando così parecchie ore nel modo più interessante e piacevole, durante le quali ebbi campo di ammirare la valentia di quegli skiatori, tutti istruiti nelle ultime esercitazioni allo Spluga.

Dalla Cima del Costone discesi solo, quasi sempre sugli ski fino al ponte dell'Acqua, indi a Mezzoldo.

L'ampio bacino della Cà San Marco oltremodo si presta alle escursioni cogli ski, sia per la moderazione dei pendii nevosi, quanto per la sua posizione centrica e che molto si presta ad una serie di interessanti traversate e salite, quali per esempio: il Passo di Verobbio (m. 2027), il Monte Azzarini, e la splendida traversata sui fianchi del Monte Ponteramica, e sui piani dell'Avaro per discendere ad Ornica.

Corno Stella m. 2620. — Il 24 maggio mi recai a Branzi in compagnia del caporale Alberto Zambelli, che per brevità chiamerò anche io Bertino, come fanno i suoi compaesani; entrambi eravamo muniti di ski, e scortati dai nostri rispettivi cani. C'incamminammo subito risalendo la bella Valle di Cambrembo e giungemmo a Foppolo (m. 1515), nell'ora dolce di uno splendido tramonto, allietati da un paesaggio saturo di luci ed ombre, in cui la ricca vegetazione primaverile pareva volesse contendere palmo a palmo il terreno agli immensi nevai, che dovunque si stendevano intorno a noi, ammentando le belle cime di quel bacino incantevole.

Tutto prometteva bene per l'indomani, onde ci affrettammo a coricarci, per essere pronti e ristorati di buon mattino. Alle 4, infatti, c'incamminammo su per i nevai che incontrammo poco sopra le ultime case del paese.

La neve era ottima quantunque la temperatura fosse superiore allo zero, e potemmo così risalire i pendii del Monte Bello e compiere la traversata fino al lago Moró (m. 2230), senza fatica alcuna e con gli ski a tracolla. Al lago, breve colazione e consiglio di famiglia. Il tempo era splendido, la neve si manteneva sempre dura, ma la cresta del Corno Stella si presentava in modo tanto poco incoraggiante, coronata com'era da enormi cornici strapiombanti, che Bertino, data un'occhiata di compassione allo stato infelice delle sue calzature, ed un'altra di diffidenza al suo inconcludente alpenstock, preferì recarsi a godere la bella vista del Passo di Val Cervo (m. 2300), mentre io risalivo il ripidissimo nevaio che conduce alla cresta suddetta.

Confesso che non fu senza una certa apprensione ch'io giunsi alla vetta (erano le 8), e non so se questo sentimento provenisse dal pericolo cui potevo espormi, o dal fatto di trovarmi solo in luoghi difficili, contrariamente alla mia abitudine; certo è che l'ascensione mi richiese una grande somma di precauzioni. Verso sud il pendio della cresta precipitava in un a-picco considerevole, mentre a nord, come dissi, strapiombavano cornici di ben cinque metri d'altezza: certamente non v'era pericolo alcuno finchè la neve era solida, ed è per questo che verso le 9 mi affrettai a discendere, accorgendomi che il sole incominciava a farsi sentire.

Fu a malincuore ch'io lasciai quella vetta, da cui poteva contemplare un panorama sconfinato e splendido, veramente degno della fama acquistata e che forse non ha rivali in Lombardia.

In 25 minuti fui di ritorno al lago Moro e fu ventura il non aver indugiato maggiormente, poichè la neve andava ramollendosi di minuto in minuto. Riuniti che fummo, calzammo gli ski e con una serie di splendide scivolate discendemmo in circa un'ora a Foppolo. Tolto un breve passaggio sui fianchi del Monte Bello, tutta la discesa offre dei pendii moderati e perfettamente lisci, talchè lo sciatore vi si può abbandonare con tutta sicurezza, ed assaporare con animo tranquillo la voluttà di precipitarsi nel vuoto e divorare lo spazio.

Questa gita è certamente una delle migliori che si possano compiere durante la stagione invernale nella Valle Brembana, sia per l'interesse alpinistico, quanto per la bellezza del paesaggio ed il panorama insuperabile che si gode dalla vetta.

Altre gite interessantissime può offrire il bacino di Foppolo, come pure i contigui piani di Carisoli e di Cambrembo, e tanto più queste località si prestano alle gite invernali, inquantochè ivi è possibile usufruire del comodo Albergo Berrera, sempre pronto ad accogliere gli alpinisti.

Da Foppolo si possono compiere anche gite di secondaria importanza, ma adattatissime per la scuola degli ski, quali sarebbero per esp.: il Passo di Dordona (m. 2080), il Passo di Valcervo (m. 2300) e il Passo della Croce (m. 1945) che mette ai piani di Carisoli, indi a Carona. In tutte le gite suaccennate non si avranno a temere pericoli di valanghe; a meno che non si vogliano intraprendere dette gite durante o subito dopo le forti nevicate poichè in tali condizioni, si sa benissimo che le valanghe, grosse o piccole, cadono quasi dovunque, specialmente originate dal passaggio degli alpinisti.

Piani di Carisoli e Passo d'Aviasco m. 2317. — L'abbondante quantità di neve caduta quest'anno, mi dava pieno affidamento che, malgrado la stagione avanzata, avrei trovato ancora vasti campi di neve, ottimi per gli ski, e perciò la sera del 7 giugno mi recai a Branzi dove pernottai. Partii il mattino seguente alle 5, in compagnia dell'egregio dott. Musati, che gentilmente volle essermi compagno e guida fino ai piani di Carisoli.

Il tempo era minaccioso, e quando giungemmo a Carona, già cominciava a piovere; questa volta ero solo e fu giuocoforza ch'io mi cercassi un compagno, non volendo espormi in un'impresa che avrebbe potuto presentare difficoltà e pericoli. Trovai subito un giovanotto

volonteroso. certo Rossi Angelo, il quale non esitò a seguirmi: di lui non ebbi che a lodarmi, e mi è grata l'occasione di poter qui esprimere la mia intera soddisfazione a suo riguardo.

Salimmo da Carona attraverso un magnifico bosco di larici secolari, unico forse in tutta la valle per grandiosità e ricchezza d'alberi, finito il quale, verso i 1500 metri, incominciano i piani di Carisoli, immensa distesa di pascoli che sale con dolce pendio fino ai piedi del Corno Stella e forma un vasto altipiano, dove la neve soggiorna immacolata per ben sei mesi all'anno.

La nebbia fittissima c'impediva di ammirare questa classica distesa di pascoli; scorgevamo però dalle numerose chiazze di neve che ci avvicinavamo alla regione degli ski. Giunti al Passo della Croce mentre stavamo accomiatandoci dal dott. Musati che scendeva a Foppolo per i suoi impegni professionali, cominciò a piovere; ed in breve si scatenò una violenta bufera, in cui neve e grandine si alternarono incessantemente per più di due ore.

Io frattanto calzati gli ski, mi avanzai attraverso i piani di Carisoli cercando dirigermi verso il Passo della Val Sambussa; Angiolino mi seguiva stentatamente sulle sue racchette, ed era proprio uno spettacolo compassionevole, il vederlo così bistrattato dagli elementi da parere un naufrago appena tratto a riva.

Mercè la bussola, le carte e l'aneroide, potemmo dirigerci con sicurezza alla nostra mèta e passare la costa del Monte Chierico, alla quota segnata m. 2125, dal qual punto tolti gli ski, cominciammo a discendere verso il fondo della Valle Sambussa. Capitammo fortunatamente in una baita dove trovammo legna secca sufficiente per asciugarci e riscaldarci un po': erano le 10, il temporale si era dileguato, ed un forte vento di mezzodi venne a spazzare completamente il cielo. Alle 11 proseguimmo verso la valle principale, tagliando il pendio meridionale del Pizzo Zerna, quasi orizzontalmente, ad un'altitudine di circa 1700 metri: giungemmo così in circa un'ora, ai piani di Sasso, dove attraversato il Brembo facemmo una fermata sulle rive del Lago del Prato (m. 1640).

La prima parte della nostra escursione era felicemente compiuta e il tempo splendido mi invogliava sempre più ad effettuare l'intero programma prefissomi. Alle 13 partimmo dinuovo, cominciando a salire verso la valle dei Frati, che, per essere rivolta a Nord, era coperta di neve fino ad un livello inferiore ai 1700 metri. Giunti al lago (m. 1950), calzai gli ski e compii i rimanenti 400 metri di salita con discreta facilità, malgrado i ripidi pendii che dovevo « tagliare ». Però verso la sommità, il procedere era divenuto oltremodo faticoso, tanto per me, quanto per Angiolino che mi seguiva colle racchette in ispalla, e ciò in causa di quel po' di neve fresca che cedeva, e scivolava sulla neve vecchia sottostante.

Alle 15,30 giungemmo sul Passo d'Aviasco. Le bellezze naturali di questa regione alpina, son troppo note agli alpinisti Lombardi, perchè io venga a tediarli con delle disadorne e insufficienti descrizioni; solo dirò che l'immensa distesa delle nevi invernali dà a questi paesaggi una grandiosità veramente originale e inconcepibile per chi non ha potuto contemplarli da vicino.

Dalla bocchetta superiore del Passo d'Aviasco cominciamo la discesa di Valle Borleggia: la neve ottima ed i pendii moderati mi permisero di scendere velocemente fino al lago Colombo m. 2000, che costeggiai lentamente in attesa che Angiolino mi raggiungesse. Non conoscevo punto la tanto decantata regione dei Laghi Gemelli, e fu per questo che, contrariamente ai consigli della stanchezza, volli portarmi fino al bel rifugio della Sezione di Bergamo.

Le forze scarse e l'ora tarda mi impedirono di salire al lago più grande, cosicchè mi affrettai a discendere verso Branzi, divallando per il ripido sentiero di destra della Valle Borleggia. Alle 20 eravamo comodamente seduti alla tavola del buon albergo Berrera. La escursione era terminata, e la stanchezza sarebbe passata presto, ma il ricordo di quei bei paesaggi tanto differenti ed improntati tutti ad una speciale fisionomia, mi resterà incancellabile nella memoria. Mai come in questa stagione la montagna è varia e seducente, fonte inesauribile di godimenti estetici e di benessere per l'alpinista che sa valutarne ed apprezzarne tutte le risorse.

E mentre l'occhio divaga estatico dai fieni biondeggianti giù in fondo alla valle, su su fino alle cime biancheggianti di neve, l'acqua scorre per ogni dove in freschi e vivificanti rivoli; il clima è dolce e l'aria stessa, profumata e lieve, varia da luogo a luogo come le gamme dei colori che si susseguono e si ripetono, ma non si fondono, sparse con sublime maestria da quella divina artefice che è la Natura.

In queste condizioni si capisce e si apprezza maggiormente l'alpinismo fisiologico, o, come fu detto da alcuni, l'alpinismo dei 2000 metri. Vivere a quest'altezza percorrendo e ammirando delle vaste regioni; stancare ragionevolmente il corpo e lo spirito, senza mettere a repentaglio la vita o ridursi nell'umiliante condizione di farsi condurre attorno, legato come un orso, incosciente, fra due guide prezzolate. E' questo un ideale sano e virile, che certo può competere con l'altro più ardito delle grandi cime; entrambi portano l'Excelsior sulla loro bandiera, e noi dobbiamo augurarci che gli alpinisti abbiano a comprendere sempre più che non bisogna insterilirsi nella conquista dei frutti proibiti, ma che l'alpinismo vero consiste nel saper apprezzare la montagna in tutte le sue manifestazioni e trarne tutti quei benefizi morali e fisici che essa può dare.

Pizzo del Diavolo m. 2915. — Giunsi a Branzi il 21 giugno verso mezzodi, accolto, come di prammatica, da un cielo burrascoso. Mi provvidi d'un bell'ombrellone e m'incamminai subito per Carona, deciso a sfidare qualunque tempesta, pur di giungere a sera molto in alto, e possibilmente pernottare alla casera d'Armentarga. Dovevo essere un figuro molto originale, poichè tutti mi guardavano con un risolino mal represso a fior di labbra; forse venivo scambiato per un rigattiere ambulante in causa del mio strano bagaglio: il sacco, la corda, il bastone con la rotella, la picca, gli ski e l'ombrello formavano un'associazione di idee e di cose affatto nuova, che certamente doveva sfuggire all'analisi frettolosa dei curiosi viandanti.

Giunto a Carona, bussai alla porta di Angiolino, che trovai pronto e di buona voglia, e che s'entusiasmò subito vedendo che avevo portato un paio di ski anche per lui. Dopo un po' di sosta, c'incammi-

nammo su per la valle sotto una pioggia torrenziale, che fortunatamente andò man mano rallentando e ai Piani di Sasso era quasi del tutto cessata, dandoci modo di ammirare il panorama nevoso che ne circondava e di trarne buoni auspici per l'indomani.

Giungemmo alla Casera d'Armentarga, m. 1887, verso le ore 20, e constatammo con piacere che in questa romita casupola, ancor disabitata, avremmo trovato quel tanto di « comfort » che può bastare per alpinisti avvezzi a dormire su poco fieno e rosolarsi ad una fiamma vivificante, ma alimentata... dai quattro venti.

Verso la mattina, il maltempo si sciolse in un violento temporale, cosicchè alle 7 potemmo incamminarci sotto un cielo che andava man mano rasserenandosi. Salimmo direttamente i pendii prativi delle Armentarghe, passando per la baita più alta, dove calzammo gli ski, che ci servirono ottimamente per traversare gli estesi Piani e contornare la testata della Valle Camisana. La neve era buona ed i pendii molto adatti alla marcia in salita, contuttociò impiegammo la bellezza di 5 ore per giungere alla Bocchetta di Poddavista (m. 2635). Non posso spiegare tale lentezza, se non con l'ammettere l'influenza debilitante della temperatura elevata, alla quale non eravamo ancora abituati.

Dalla bocchetta godemmo una bellissima vista sulla catena alpina Valtellinese e su gran parte del paesaggio meridionale delle Alpi Orobie, mentre all'est lo sguardo scrutava la bella piramide del Pizzo del Diavolo e la via per cui dovevamo poi arrampicarci.

Due sono gli itinerari seguiti ordinariamente per tale salita: il primo segue la cresta divisoria della valle, che partendo dalla Bocchetta di Poddavista sale fino ad innestarsi nella grande cresta terminale, 80 metri circa più a nord della vetta; il secondo, invece, si svolge su per lo spigolo e le roccie occidentali ed è conosciuto col nome di « via Baroni ». Entrambe queste vie non presentano nell'estate vere difficoltà alpinistiche, anzi la via più comune, che è la prima accennata, si può dire facilissima, senza tema d'ingannare nessuno. Io l'avevo seguita già nel 1896, solo e nella nebbia, e non conoscendo bene quali sorprese potevano attendermi sulle rocce della via Baroni tuttora cariche di neve, preferii tenermi a quella che conoscevo.

Salimmo dunque legati alla corda, inerpicandoci per la cresta Nord-Ovest, ancor tutta seppellita nella neve e che di tanto in tanto faceva capolino con qualche spuntone roccioso. Il pendio era assai ripido e la neve molle non presentava difficoltà, ma solo richiedeva molta circospezione in causa della tendenza a partire in valanga. Le bufere dei giorni precedenti avevano depositato un nuovo strato di neve, che, sotto l'azione del sole scottante, scivolava con molta facilità sui pendii sottostanti; il fenomeno vedevasi bene su le creste e le cime circostanti, ed Angiolino ripeteva con aria inquieta « la niv la cor » (la neve corre), ciò che nel suo dialetto significa « oggi è giorno di valanghe ».

In un'ora e mezza superammo i 260 metri di dislivello che ci separavano dalla cresta terminale; già stavamo per cantare vittoria, quando d'un rapido sguardo mi persuasi ch'ero ancor molto lontano dalla mèta. Il breve tratto che ce ne separava era formato da una enorme cornice, strapiombante sul versante Seriano; il passaggio era

dunque oltremodo pericoloso stante l'ora tarda ed il calore del sole: non rimaneva che tagliare nella parte superiore il pendio nevoso scendente ad ovest, ma, come dissi, era evidente il pericolo delle valanghe. Fu giuocoforza rinunciare alla cima.

Data una rapida occhiata al panorama grandioso, che non la cede in bellezza al suo gemello del Corno Stella, discendemmo in circa mezz'ora alla Bocchetta di Poddavista, donde proseguimmo sui nostri ski, per sfuggire al caldo soffocante ed al riverbero molesto della neve, mentre d'ogni intorno le valanghe continuavano a cadere, quasi a raddolcire in noi l'amarezza d'aver dovuto rinunciare al tratto più suggestivo dell'ascensione.

Tutta la discesa della Val Camisana fin presso alla Casera d'Armentarga la compiemmo sugli ski, dimodochè potemmo rapidamente portarci molto in basso, godendo di alcune splendide scivolate. Angiolino, che era alle prime armi di quel genere di pattinaggio, si tirò d'impaccio molto bene e non è a dire quanto il suo entusiasmo per gli ski sia aumentato dopo questa gita.

Dalla casera discendemmo in due ore a Caroua, donde, accomiatomi dal compagno, proseguii tosto per Branzi e con la corriera della notte me ne tornai a San Giovanni Bianco, pienamente soddisfatto di questa gita, che fu per me come il felice epilogo della mia prima stagione skio-alpinistica.

Prima di terminare, devo accennare al fatto che, avendo dimenticati gli occhiali, mi feci annerire ben bene gli occhi, il naso e le guance con del sughero bruciato: Angiolino stimava inutile tal precauzione, ma io lo obbligai ad annerirsi, almeno un occhio. L'effetto preservativo di questo annerimento è un fatto conosciuto da gran tempo e oramai fisiologicamente dimostrato. Fra gli altri ne parla diffusamente il prof. Angelo Mosso nella sua splendida « Fisiologia dell'uomo sulle Alpi » e le sue esperienze in proposito hanno dimostrato come le oftalmie e l'eritema solare siano totalmente impediti da questo processo, essendochè il nero assorbe tutti i raggi chimici della luce riflessa, che hanno un forte potere irritante sull'epidermide. Io, per esempio, rimasi dalle 8 alle 15 sulla neve e con un sole scottante, senza risentire alcun disturbo grave alla faccia nè soffrire quell'accecamiento tanto molesto e tanto noto a chi è pratico di nevati e ghiacciai. Durante la notte che seguì, mi svegliai tormentato da una leggera infiammazione palpebrale, che mi fece lagrimare spietatamente, ma fu cosa di poco momento, e dopo poche ore tutto era passato, in modo che si conosceva a stento ch'io avessi camminato a lungo sulla neve.

Angiolino mi disse poi che alla stessa ora si svegliò disturbato da un'infiammazione cutanea più forte della mia e che si prolungò molto più a lungo, salvo che nella zona dell'occhio annerito.

Io ritengo fermamente che l'annerimento della faccia sia più..... sporco, ma meno incomodo dell'uso della maschera e del pari efficace. Credo inoltre che per gli skiatori sarebbe comodo l'annerimento degli occhi per poter eliminare gli occhiali nelle discese rapide, dove occorra vederci molto bene e dettagliatamente.

CONCLUSIONE. — Dopo aver descritto succintamente le mie brevi peregrinazioni, non mi resta che esporre alcune osservazioni che da queste gite ho potuto dedurre e che forse presentano qualche interesse per gli alpinisti in generale, ed in modo particolare per tutti quelli che si dedicano all'alpinismo invernale ed all'esercizio degli ski.

In quest'anno di grazia 1902 la neve cadde con insolita abbondanza, e sarebbe quindi errato farne un calcolo normale. Di solito, al principio di giugno lo squaglio delle nevi è già cominciato anche al di sopra dei 2000 metri, ed allora si può dire che la stagione degli ski è finita, tanto diviene ristretto il campo opportuno. Ad ogni modo, l'ampio bacino terminale della Valle Brembana con gli adiacenti versanti, Valtellinese, Seriano e Comasco, costituisce una regione privilegiata per l'alpinismo invernale e per l'uso degli ski, specialmente in virtù della sua felice ubicazione topografica, che lo pone fra i centri più attivi dell'alpinismo lombardo.

Durante la lunga primavera alpestre, gli ski non presentano certo per le popolazioni montanine quell'importanza che possono avere d'inverno; al contrario, gli alpinisti potranno giovarsene immensamente per effettuare gite ed ascensioni importanti, sottraendosi così a quelle improbe fatiche, cui quasi sempre dovrebbero sottostare nelle lunghe e sgradevoli discese sulla neve molle e cocente.

Nei mesi di marzo, aprile, maggio e giugno, se l'esercizio degli ski perde un po' delle sue attrattive originarie, ne acquista invece dal lato della maggior abitabilità delle montagne. Il clima è più mite e più confacente al fisico e alle attitudini dei nostri alpinisti; la neve quasi sempre favorevole, dura al mattino per la salita, molle di poi per la discesa, anziché un ostacolo col quale bisogna far i conti seriamente, diventa una fonte di maggiori soddisfazioni e rende molto più interessanti tutte quelle ascensioni che finora vennero trascurate, solo perchè il godimento alpinistico era troppo amaramente scontato con tanta fatica e tanti disagi.

Ciò che in primavera può dare qualche molestia, specialmente camminando sulla neve, si è la temperatura relativamente elevata, la quale obbliga ad avere delle precauzioni speciali per non incorrere in tutti quegli inconvenienti che sono prodotti dalle infiammazioni cutanee.

È già molto nota e alquanto diffusa l'usanza di applicare sul viso una maschera di tela: io credo però che quando gli alpinisti si saranno spogliati della incomprendibile ripugnanza a tingersi il volto di nero, questo sistema sarà da tutti seguito senz'altro come più igienico e meno fastidioso.

Riassumendo per ultimo quelle poche osservazioni ch'io ho avuto campo di fare personalmente sulla caduta delle valanghe, devo concludere che questo pericolo esiste sempre, per quanto con intensità decrescente coll'avanzarsi della stagione calda e quindi in proporzione diretta con la quantità di neve depositata sui ripidi pendii e con l'entità delle singole neviccate.

Lungi però dall'impressionarsi di questo permanente pericolo, gli alpinisti si faranno un dovere di essere molto cauti nelle loro gite, e siccome la caduta di queste valanghe è soggetta a delle leggi fisico-dinamiche ben definite quanto immutabili, così mi sembra che non

debba essere difficile immunizzarci contro questo flagello, studiandolo sui luoghi stessi delle sue rovine ed illustrandolo per tutte le singole valli alpine, fino a che la coltura generale degli alpinisti abbia raggiunto, a questo riguardo, il grado di completo sviluppo cui sono giunti gli altri rami della scienza alpinistica.

Io sarei quindi per proporre a tutti i nostri volonterosi colleghi — parlo anche a coloro che non si occupano di gite invernali — che durante le loro gite raccogliessero dalla bocca stessa dei montanari tutte quelle informazioni che la loro esperienza può suggerire riguardo:

I° alla quantità di neve che cade abitualmente sulle loro montagne nelle località che essi meglio sono in grado di conoscere;

II° alle località battute ordinariamente dalle valanghe grandi e piccole;

III° alle condizioni meteorologiche e a tutte le altre cause determinanti la formazione delle valanghe, nonché a tutti gli indizi apprezzabili che possono dare un avviso dell'imminente pericolo o una norma sulla possibilità della sua esistenza e del suo avvicinarsi.

Questo lavoro verrebbe diligentemente raccolto e vagliato dalle singole Sezioni, le quali avranno poi cura, in seguito, di esporlo ai proprii soci nel modo più pratico e convincente.

Ogni regione alpina, per esempio, sarà illustrata con una speciale carta topografica, in cui tutte le località battute dalle valanghe saranno messe in rilievo con appositi segni; con speciali fotografie, pubblicazioni e conferenze, si arriverà poi, in breve volgere d'anni, a completare il prezioso materiale illustrativo delle nostre montagne, colmando così quella vastissima lacuna che riguarda la vita alpina invernale e tutto quanto vi ha stretta attinenza.

FRANCESCO BERTANI (Sezione di Milano).

La spedizione del 1902 nei monti del Karakorum (Himalaya)

Abbiamo fatto cenno nella « Rivista Mensile » della spedizione alpinistica che i signori dott. H. Pfannl, V. Wessely (austriaci), G. Knowles, A. Crowley, O. Eckenstein (inglesi), quest'ultimo organizzatore della medesima, e lo svizzero dott. J. Jacot-Guillarmod, avrebbero intrapreso nel corrente anno nei monti dell'Himalaya.

Crediamo di far cosa grata ai nostri colleghi esponendo i particolari che segnarono quest'importante spedizione, quali ci vennero riferiti dal collega dott. J. Jacot-Guillarmod, testè reduce dal viaggio.

Partita da Trieste il 3 marzo del corrente anno, la comitiva giungeva dopo 17 giorni di felice traversata a Bombay. Vi ripartiva il 21 marzo, e dopo tre giorni e tre notti di treno diretto giungeva a Rawal Pindi, sulla linea di Peshawal, stazione importante per la sua vicinanza alla frontiera dell'Afganistan.

Dopo 5 giorni di fermata in quella città, impiegati nell'attesa del bagaglio che viaggiava lentamente, gli alpinisti ripartivano in 17 *ekka* (l'*ekka* è una vettura a due ruote, senza molle), cariche di 3500 kgr. di bagaglio, e dopo aver rimontato la valle di Jehlum e costeggiato il lago Wular, coperto di giardini galleggianti artificiali, specialità

della regione, giungevano in 7 giorni a Srinagar m. 1603, capitale del Kaschmir. Questa antica città, ricca di pagode e di moschee, conta una popolazione di circa 250.000 abitanti, buona, affabile, ma poco civilizzata. Quivi, grazie al clima saluberrimo, convengono in villeggiatura gli Inglesi stanchi o malati, residenti nel Penjab. E pure un centro di caccia molto importante, e conta alcune fabbriche, da cui escono i famosi tappeti e scialli del Kaschmir.

A Srinagar la comitiva Pfannl e compagni fece una lunga sosta di un mese per completare i preparativi del viaggio, cosicchè non riparti che alla fine di aprile, diretta a Skardou m. 2698, per le valli del Sind e del Dras, attraverso il Colle di Jozi-La (4000 m. c.^a), da cui si discende nella valle dell'Indo superiore.

Da Srinagar a Skardou il versante del Kaschmir è magnifico di verdura, mentre il versante dell'Indo non è che sabbia e granito. Causa l'enorme carico, trasportato da ben 150 coolies, questo tragitto venne compiuto in 17 tappe (giorni); il corriere ne impiega 5. Nessuna molestia, molte agevolezze durante il viaggio, grazie alle lettere di accompagnamento e alle protezioni ufficiali accordate dal residente o governatore del Kaschmir.

Verso la metà di maggio gli esploratori arrivarono a Skardou (ultima stazione telegrafica verso il Thibet) e vi rimasero 6 giorni per organizzare un servizio di posta loro speciale (ricevettero poi ogni settimana la corrispondenza sul ghiacciaio) e per intendersi colle autorità della valle che rimonta ad Askole.

Da Skardou ad Askole (tragitto compiuto in 7 tappe) gran bella valle, molto coltivata, e la strada che la percorre attraversa continuamente foreste con alberi da frutta, albicocchi la maggior parte. E' questa la Valle di Shigar, che continuasi con quella di Braldoh, superiormente occupata dal ghiacciaio di Baltoro.

Askole è l'ultimo villaggio abitato tutto l'anno, ed ivi si può approvvigionarsi di montoni, polli e farina. Sorge esso a 3000 metri di altezza, in posizione pittoresca, circondato da monti fra 6 e 7000 m., gran parte dei quali aventi forma slanciata. Quivi trovansi sorgenti solforose calde a 48°.

Dopo 5 tappe, la comitiva, scortata da 250 coolies, al comando di un *chicari* o direttore di caccia, pose piede sul grande ghiacciaio di Baltoro, dopo aver attraversato il ghiacciaio di Biafo, che si riunisce a quello di Hispar per formare la più lunga linea di ghiacciaio del mondo extra-polare: più di 200 km.

Il ghiacciaio di Baltoro presentasi con superficie pochissimo inclinata, ricoperta nella parte inferiore (durante 6 tappe di cammino) da detriti; notevole la sua morena centrale, alquanto accidentata; la parte superiore, pur mantenendo il suo pendio dolcissimo, è a superficie molto irregolare, ondulata, ma con pochissime crepacce. Esso è fiancheggiato da monti molto scoscesi, di cui la media altezza è fra 7000 e 8000 metri. In questo ghiacciaio fluiscono da ogni lato più di 50 immissari, tutti in cresciuta manifesta, e dai quali emergono le più alte vette del mondo, dopo l'Everest. La parte superiore del ghiacciaio di Baltoro racchiude un ramo principale che prende il nome da Godwin Austen: esso discende e contorna a destra (E. e N.)

il famoso *K₂* o *Monte Godwin Austen*, m. 8620, a fianco del quale scorrono 5 o 6 vette aventi più di 8000 m. d'altezza, tutte piramidi triangolari o quadrangolari molto inclinate, talune con forma assai elegante.

Su questo ghiacciaio di Baltoro e suoi affluenti, la comitiva Pfannl e compagni trascorse due interi mesi, male assecondata dal tempo, e durante le lunghe, forzate soste sotto la tenda, fra i 6000 e 6500 metri, fece numerose osservazioni scientifiche (fisiologiche, geologiche, termometriche, barometriche, trigonometriche): per es., il Monte *K₂* risultò elevato m. 8620, confermando così le misure prese dal Godwin Austen e dai suoi successori, i quali però avevano operato assai da lontano. — La temperatura non fu mai troppo rigida: il termometro segnò un minimo di $- 20^{\circ}$.

Nulla di notevole nel campo zoologico osservarono gli alpinisti in quelle elevate regioni. Non videro che degli uccelli, e due specie sole, i *chouca* o corvi dal becco giallo, affatto simili a quelli delle Alpi, e qualche passero: questo differente però dai nostri.

Un mattino i signori Wessely e dott. J. Jacot-Guillarmod partirono in ricognizione per la scelta di un nuovo campo e si spinsero fino a 7000 metri. Fu questo l'ultimo fra i pochi giorni di bel tempo avuti; se l'avessero saputo, si sarebbero spinti qualche centinaio di metri più in su, se non altro per appropriarsi il "record" dell'altezza, detenuto finora dalla comitiva di Fitz Gerald per la prima, poi da altre sull'Aconcagua (m. 7300).

Nel frattempo il colera era scoppiato ad Askole, il che obbligò la comitiva ad un rapido ritorno, prima che disposizioni sanitarie ivi fossero stabilite. In 12 giorni essa discese ad Askole, donde per lo Skoro-La, valico a 5400 metri, rientrava a Skardou, e poscia a Srinagar pel Deosaï, altipiano fra 4000 e 5000 metri (che percorse a cavallo), per la Valle di Burzil, bellissima con le sue fitte foreste di pini e aceri, per la Valle di Goorais, Tragebal, Bandipur, Lago Wular e Baramoulo.

A Srinagar i nostri esploratori concessero 15 giorni al riposo, vivendo la vita calma, riconfortante del Kaschmir: dopodichè ripresero la via della pianura dell'Indo: e per la Valle del Gange. Delly, Agra, Ambrizar, Benares, giunsero a Calcutta, dopo un viaggio ininterrotto di 4 giorni e 4 notti di ferrovia. Vogliamo sapere quanto costò per persona questo lungo percorso in treno? Lo apprendano anche le nostre amministrazioni ferroviarie: 60 roupies, cioè una novantina di lire in tutto!

Il dott. J. Jacot-Guillarmod, che lasciò i compagni a Calcutta, diretti a Gangtok, capitale del Sikhim, fece ritorno in Europa per la via di Ceylan (17 giorni da Ceylan a Genova) e portò con sé una collezione ricca di 600 finissime fotografie verascopiche eseguite durante tutto il viaggio, delle quali ben 400 di elevata montagna. Fortunati gli occhi che contempleranno i tesori contenuti in quei minuscoli, ma quanto preziosi vetrini!

A. FERRARI.

CRONACA ALPINA

Ascensioni senza guide?

Pubblichiamo le seguenti brevi osservazioni sulla questione delle ascensioni più o meno *senza guide*, poichè veramente questa qualifica non potrebbe sempre rigorosamente applicarsi a tutte quelle dichiarate come tali; quindi sarà d'uopo determinare il giusto criterio a cui deve informarsi la classificazione delle ascensioni, per evitare malintesi ed indebite affermazioni.

È invalso nelle nostre pubblicazioni il vezzo di intitolare ostentatamente *ascensioni senza guide* quelle compiute con *portatori*. Mi pare che le parole *senza guide* non vadano intese così alla lettera; esse dovrebbero piuttosto significare « senza la compagnia di uomini pratici della montagna, adibiti per portare il carico, tagliare scalini, trovare i sentieri nelle valli, rendersi utili nel disbrigo di tutte le faccende più o meno onerose che si attuano nei rifugi, nei casolari o nei bivacchi all'aria libera, ecc ».

Ed a maggior ragione, per il fatto che abbiamo portatori arruolati e non arruolati più valenti di molte guide patentate, e per l'altro fatto che lo stadio di portatore è passeggero: oggi portatore, domani guida; non c'è di mezzo che il famoso esame del Consorzio. In poche parole, vedo in questo modo di esprimersi, almeno in molti casi, null'altro che una pecca d'ambizione: e siccome non si può controllare come si comporti una comitiva in montagna, specialmente quando compie un'ascensione difficile, e non è il caso di scrivere: *ascensione con un solo portatore alla testa*, oppure: *ascensione con un solo portatore alla coda*, così seguiamo la « via brevis » e non stampiamo col nome di « ascensioni senza guide » le « ascensioni con portatori »!

ADOLFO HESS (Sezione di Torino).

NUOVE ASCENSIONI

Fra le « Ascensioni varie » del presente fascicolo, ne sono accennate parecchie nuove, che non stralciamo per non scompletare le serie di ascensioni consegnate dai soci; esse sono:

Punta di Maniglia (1ª ascensione dal versante Est); Tête di Ciancion (1ª ascensione turistica); Brec de l'Homme (1ª asc. per la cresta Nord); Rocca Blanca (1ª asc.); Tête du Sautron (1ª asc. per la cresta Est), nelle Alpi Cozie meridionali; — la Punta Bonneval (1ª asc. per la cresta Sud), e la Punta 3332 presso la Bessanese (1ª asc.) nelle Alpi Graie, spartiacque Stura-Arc; — il Mont Mallet (1ª traversata) e l'Aiguille Noire de Pèteret (variante per la faccia Sud e la cresta Sud-Est), nella catena del Monte Bianco,

ASCENSIONI VARIE

Monte Ciaminejas m. 2919 e Cima Lusiera m. 2905 (Alpi Marittime). — 15-18 luglio. Il socio F. Federici (Sez. Ligure), partito solo da Casterino (ove era pervenuto il giorno prima), sali alla Vastera Sottana di Valmasca e pel Lago del Basto raggiunse in ore 5,30 la

depressione tra queste due cime. Da questo punto con mezz'ora di arrampicata raggiungeva la punta N. del Ciaminejas e in 10 minuti passava su quella S. Ritornato alla depressione, saliva alla Cima Lusiera e scendeva nella comba soprastante al lago Nirè ove pernottava. Il giorno dopo arrivava al nuovo Rifugio Nizza, ove trascorreva 2 giorni, indi per San Grato e Roccabigliera scendeva a Nizza.

Nei gruppi di Maniglia, Chambeyron, Oronaye (*Cozie Meridionali*). — Ascensioni compiute dal sottoscritto in questi gruppi verso la fine di settembre e sui primi di ottobre, in parte colla guida Cesare Meynet di Valtournanche ed il portatore Bernard Chiaffredo di Casteldelfino, e anche con un portatore preso alle grangie Torre nel vallone di Marin.

Punta di Maniglia (o *Testa di Ciabriera*) m. 3177. *Prima ascensione dal versante Est e traversata*. — Dalle grangie dell'Autaret m. 2545 (ore 4,45 da Casteldelfino) in ore 3. Interessante scalata per rocce di quarzite. L'ultimo breve tratto venne compiuto per la cresta SE. Vista grandiosa dalla vetta. La montagna più bella nel giro d'orizzonte è l'Aiguille de Chambeyron, più ancora del Monviso, di qui arditissimo. Discesa per i pendii detritici del versante Ovest.

Pointe Haute de Mary m. 3212, *pel versante Sud*. Discesa per lo stesso versante al Colle di Ciabriera m. 2825.

Tête de Cialancion m. 3018. *Prima ascensione turistica e traversata*. — Dal Colle di Ciabriera, rasentata a sinistra la quota m. 2970, sulla cresta di confine, ci portiamo ad una seconda depressione, da cui s'innalza la Tête de Cialancion. Salita di questa per la cresta NE. e discesa sul Colle Maurin m. 2654, *pel versante Ovest*. Trovato un piccolo segnale sulla vetta.

Tête o Brec de l'Homme m. 3173. *Prima ascensione per la cresta Nord*. — Questo picco, che ha creste e versanti assai ripidi, presentasi arditissimo e spiccato dal M. Maniglia e dalla Tête de Cialancion. E esso ricorda un po' l'Uja di Mondrone, sebbene in proporzioni maggiori, vista da Ala di Stura. Ne compii la salita per la inclinatissima, divertente cresta Nord, in ore 2,15 dal Colle Maurin, passando pel Colletto di Marinnet. Vista seducentissima sul Brec de Chambeyron e sul Lac des Neuf Couleurs.

Aiguille de Chambeyron m. 3400. — Dal Colletto e ghiacciaio di Marinnet *pel versante Nord* in ore 3. Discesa per la stessa via. Ascensione non difficile, ma interessante.

Rocca Blanca m. 3196. *Prima ascensione*. — Salita dal Colle Nubiera m. 2812 per la cresta Nord, che s'attacca alla cresta Ovest per formare l'estremo, acuminato cocuzzolo del monte. Discesa per la stessa via. Dopo lunga traversata alla base E. della Rocca Blanca e alla base N. dei due piccoli vertici m. 2870 e m. 2902 (I. G. M.), riprendiamo la cresta di confine, e precisamente alla marcata depressione (m. 2800 c.^a) situata ai piedi della cresta NO. della Tête du Sautron.

Tête du Sautron m. 3166 (M. Sautron della carta I. G. M.). *Nuova via per la cresta Est e traversata*. — Salita per la cresta NO. in ore 1,40. Imponente veduta sull'Oronaye, il cui precipite, elevato versante N. manifestasi di qui in tutta la sua orridezza. Discesa per la diruta

cresta E. e pel ghiacciaio che tappezza a NE. la Tête du Sautron. In ore 4 dalla vetta discesa alla Chiapera pel vallone di Stroppia.

Oronaye o Tête de Moïse m. 3112. — Dalle grangie Visaissas m. 2025 e il Colle Villadel m. 2817, in ore 4,30 alla vetta *pel versante Sud*. Discesa pel vallonetto d'Oronaye al Colle della Maddalena (o di Larche o dell'Argentiera), e per la Valle della S'ura di Demonte a Cuneo.

AGOSTINO FERRARI (Sezione di Torino).

Monte Tabor m. 3177 e Guglia Rossa m. 2548 (Alpi Cozie, bacino di Bardonecchia). — Il socio Edoardo Cesare Podestà (Sez. Ligure), coi signori avv. Francesco Invernizzi, Marco ed Enrico Grassi, il 13 scorso agosto salì il M. Tabor in 7 ore da Bardonecchia, e ne ritornò in ore 3,45. — Coi predetti signori, più il prof. Guido Grassi e la guida Guy Zaccaria di Mélézet, salì il 18 agosto da Bardonecchia (part. ore 3,15) al *Colle Galambra* m. 3157 (arrivo ore 9,15) passando per Rochemolles e le Granges du Fond. Dopo una fermata di 3 ore sul colle e al lago omonimo, discesero in 5 ore a Bardonecchia per la Val Fredda. — Il giorno 23, coi tre signori Grassi predetti, salì alla Guglia Rossa per il Colle delle Scale, in 5 ore da Bardonecchia, indi discese pel Colle di Thurres alle Grange di Valle Stretta, dalle quali fece ritorno a Bardonecchia.

Pierre Menue m. 3505 (Alpi Cozie). — Fu salita il 13 scorso luglio dai soci avv. Carlo Toesca di Castellazzo (Sez. di Varallo) e avv. Vittorio Casana (Sezione di Torino), col portatore Meyer di Chiomonte. Nell'ascesa percorsero la cresta Est, nella discesa tennero la consueta via della cresta Nord-Ovest. Trovarono ancora neve abbondante.

In Val di Susa, in Val di Lanzo e nelle Pennine. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel corrente anno.

Tête Pierre Muret m. 3031 e Punta di Valfroide m. 3051, salite nello stesso giorno (15 giugno) da Rochemolles in Val di Susa, col portatore B. Vallory. Partendo la mattina assai per tempo da Rochemolles, si può compiere queste due ascensioni ed essere a Torino col diretto ivi in arrivo alle 14,20. Così fece il sottoscritto.

Punta Bonneval m. 3385. *Prima ascensione per la cresta Sud*. — 6 luglio. Col socio ing. Luigi Pomba (Sez. di Torino) e la guida A. Bogiatto. Dai gias della Piatou m. 2205 (ore 3 da Forno-Alpi-Graie) pel ghiacciaio orientale di Sea si afferrò la cresta che rilega la Punta di Bonneval al vertice m. 3112 (carta I. G. M.), dalla quale si raggiunse la vetta (ore 4 dal gias della Piatou). Panorama molto interessante.

Mont Blanc du Tacul m. 4249. *Prima ascensione per la parete Sud e prima traversata* (vedi num. di settembre, pag. 303).

Grand Combin m. 4317. *Traversata*. — Salita colla guida Cesare Meynet dai casolari di By, nella Valle d'Ollomont, al Colle d'Amianthe e al Colle di Sonadon. Scalata della lunga, magnifica cresta Sud-Ovest. Tempo bello, ma freddo e vento impetuoso, che mi accompagnò in questa ascensione, come d'altronde in tutte le altre mie di quest'anno. Discesa pel *versante Nord* sul ghiacciaio di Corbassière e pel Colle des Maisons Blanches a Bourg St.-Pierre. 21 settembre.

AGOSTINO FERRARI (Sez. di Torino).

Nelle Valli di Lanzo. — Durante la scorsa estate riuscii le seguenti ascensioni, oltre ad alcune minori e ad un lungo soggiorno nel mese di gennaio sul Colle del Monginevra, a scopo skyistico.

9 agosto. — Rocciamelone m. 3537. — All'altezza della Crocetta lasciammo decisamente la strada solita, portandoci sulla cresta Est, detta *Cresta Brillet*, che percorremmo fino alla vetta.

Punta delle Cavalle m. 3369. — Dal ghiacciaio del Rocciamelone. Salita senza importanza, ma osservatorio di prim'ordine sulla grandiosa parete NE. del Rocciamelone.

Pic de Ribon m. 3543. — Dal Colle del Rocciamelone percorrendo la cresta che domina il Passo Castagneri, donde per rocce assai difficili al segnale. Panorama completo. In queste tre ascensioni ebbi a compagno il portatore Re-Florentin Battista, non ancora arruolato dalla nostra Sezione e che raccomando vivissimamente.

6 luglio. — Cima della Piccolà m. 2873. — Dal Colle omonimo. Partenza da Forno Alpi Graje e ritorno ivi: neve abbondante.

20 agosto. — La Corna (Dente Settentrionale m. 2953). — Per il vallone di Servin fino alle Tre Pietre. Di qui, rimontando la parte sinistra del bacino, girai sul versante d'Arnas, quindi alla breccia, donde giunsi sulla vetta in 20 minuti.

22 agosto. — Grand'Uja m. 2686. Dal Colle Alpetto. Partito alle 4 da Usseglio, alle 8,30 ero in vetta e prima delle 12 rientravo in paese.

Queste tre ultime ascensioni le compii a scopo fotografico, da solo.

18 settembre. — Partito alle 23,30 da Malciaussia con luna piena, toccavo il *Colle dell'Autaret* m. 3070 alle 5. Di qui salii la Punta Constans m. 3300, con temperatura di -5° . Ritornato al Colle, girai sul versante savoiardo fino al *Colle del Favre* e di qui alla Punta del Favre m. 3432. Panorama splendido sul vicino Charbonel e su tutto il versante francese delle Alpi Graje.

Dal Colle del Favre alla Punta d'Autaret m. 3338, percorrendo la cresta che cade a picco sul ghiacciaio della Valletta.

Dalla Punta d'Autaret alla Punta Soulà m. 3218: traversata assai faticosa per il disgregamento della roccia e il vetrato che la copriva. Stupenda veduta sulla vicina Punta Valletta, che ricorda per la sua forma il Ciarforon.

Punta della Valletta m. 3378. — Ascensione pel ghiacciaio omonimo, poco crepacciato, ma assolutamente scoperto e ripido. Discesa diretta sul lago Soulà, poco raccomandabile a stagione inoltrata.

Nelle cinque predette ascensioni mi fu validissimo compagno il noto Ferro-Famil Francesco, oramai mio vecchio amico, e specialista nel genere di alpinismo a vapore, al quale di frequente mi dedico. Basti dire che dal Colle dell'Autaret ad Usseglio (chiesa) impiegammo ore 2,50.

GUIDO CIBRARIO (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine. — Nel corrente anno compii le seguenti ascensioni senza guide nè portatori (tranne la Bessanese una volta, i Plattenhörner e il Mettelhorn).

20 luglio. — Dente Meridionale d'Ambin m. 3386: salita e discesa dalla parete Sud e *Rochers Pénibles* m. 3350 circa, coi soci signori C. De Fernex e G. Rolfo (Sez. di Torino).

21 detto. — Gran Toasso m. 3194¹⁾. Salita e discesa per la cresta Sud-Est, e Rocca d'Ambin m. 3377 per la via solita; coi soci signori T. e V. Gayda (Sez. di Torino).

30 detto. — Monte Ciorneva: punta Est m. 2920 (Valli di Lanzo): da Mondrone pel versante Nord in ore 5. Col sig. L. Tranchinetti.

4 agosto. — Becca d'Arnas m. 3022 (Valli di Lanzo); dal Collarin d'Arnas (ore 2,15 dal Rifugio Gastaldi); indi per cresta alla Punta di Bessanetto m. 2935; discesa pel versante Sud al Passo delle Mangioire. Col sig. S. Ferrucci²⁾.

8 detto. — Bessanese m. 3632 per le Roccie Pareis e la via solita. Ore 4 del Rifugio Gastaldi. Coi signori G. Celestino, G. Levi e la guida Bricco Michele detto Minasset. — Vi salii una seconda volta il 28 settembre col socio C. De Fernex (Sez. di Torino) passando pel Colle d'Arnas.

12 detto. — Punta d'Arnas m. 3540, in ore 4 dal Rifugio Gastaldi pel versante Ovest, coperto di lastroni di ghiaccio; discesa per la cresta Ovest al piccolo ghiacciaio di Beaunet, indi a Bessans. Tempo pessimo. Coi signori G. Celestino, S. Ferrucci, G. Levi, A. Lovera L. Tranchinetti³⁾.

¹⁾ Il rev. W. A. B. Coolidge nel suo bello studio sul *Gruppo d'Ambin* (Rev. Alp. Sect. Lyonnaise, 1897, pag. 87) attribuisce la prima ascensione di questa cima al prof. Martino Baretta. Questi però, non solo non ha nel suo opuscolo alcuna menzione di ascensione, ma dalla cartina annessavi ("Bollettino C. A. I.", num. 18, pag. 491), sulla quale sono tracciati i suoi itinerari nel gruppo d'Ambin, non appare che egli abbia salita questa vetta, però da lui citata (ivi pag. 494). Sulla vetta noi trovammo un segnale, ma senza biglietto o cenno alcuno d'ascensione. Si sa però che fu già salita da altri alpinisti, i quali trovarono pur anche il segnale.

²⁾ Le *Guida Martelli e Vaccarone* (vol. II, parte I, pag. 80) colloca il Ghicet di Bessanetto alla quota 3022. Siccome ciò potrebbe trarre in errore qualche collega, credo bene avvertire che detto Ghicet trovasi circa 500 metri più ad est e che la sua altezza può valutarsi in 2880 metri.

³⁾ In un suo elaborato articolo, comparso ultimamente nella "Rev. Alp. de la Sect. Lyonnaise", (n. 7-8-9 del 1902), il chiaro alpinista W. A. B. Coolidge applica alla Punta d'Arnas il nome di *Punta del Collarin d'Arnas*, e ciò, oltrechè per ragioni storiche, per non confondere colla *Pointe d'Arnès* (m. 3218) del foglio Bonneval della carta dello Stato Maggiore Francese. Ma sta il fatto che il nome di Punta d'Arnas è dalle guide di Balme e di Usseglio (senza dubbio le migliori conoscitrici della regione) e dai montanari d'Avérole, nonchè dalla pratica alpina, applicato esclusivamente alla Punta del Collarin d'Arnas di Coolidge. Lo stesso sig. Barale, il primo salitore di questa vetta, ha ormai abbandonato il nome di Punta del Collarin d'Arnas per quello di Punta d'Arnas. Nè si potrà equivocare colla quota 3218 succitata, perchè la costiera di cui questa fa parte è conosciuta col solo nome di *Rocce Pareis*, tanto a Balme quanto ad Avérole (in quest'ultimo paese il nome di *Grande Pareis* è riservato alla Bessanese). Il voler adottare il nome di Punta del Collarin d'Arnas per Punta d'Arnas è un esumare i morti e cagionare confusione nella nomenclatura alpina (già per se stessa incerta ed arruffata) di questa regione. Un altro appunto mi permetterò all'articolo del rev. Coolidge. Nella cartina annessa al suo studio, egli indica, e rettamente, un piccolo ghiacciaio ad Ovest della Punta d'Arnas, compreso fra le sue creste Ovest e Nord-Ovest, e sta bene. Ma dove non posso seguirlo è nel voler applicare ad esso il nome di *ghiacciaio della Valletta*. Da informazioni assunte presso le guide di Balme e gli alpigiani d'Avérole, mi risulta che invece è conosciuto sotto il nome di *ghiacciaio di Beaunet*, e il nome Valletta è riservato al grande ghiacciaio a sud di esso. Nessuno vorrà negare che, quando lo si può fare senza discapito, il seguir l'uso locale sia il miglior partito. In questo caso è anche il più ragionevole, perchè così si avranno sul ghiacciaio Valletta, una Punta e un Colle Valletta, ambedue di non secondaria importanza, mentre colla nomenclatura adottata dal sig. Coolidge, essi verrebbero a trovarsi sul ghiacciaio Beaunet.

13 detto. — Da Bessans in ore 4,45 al vergine Colle degli Andrà m. 3217, dal quale, superando per cresta la Punta 3332 (Carta francese) sulla cresta a Nord della Bessanese (*prima ascensione*), discesi al Passo del Collerin e a Balme. Coi signori predetti.

23 detto. — Breithorn m. 4166, in ore 2,10 dal Théodule; discesa pel Colle del Breithorn e il ghiacciaio di Verra a Fiéry in ore 4,30. Col signor M. Bertolotti. — Vi salii nuovamente otto giorni dopo (31 agosto) collo stesso sig. Bertolotti e la sua signora: ore 3 dal Théodule; discesa in ore 6,30 a St-Jacques d'AYas pel Théodule e le Cime Bianche.

27 detto. — Gran Sometta m. 3167, in ore 0,40 dal Colle Nord delle Cime Bianche (ore 4,15 da St-Jacques), da solo. Indi col signor M. Bertolotti e la sua signora a Zermatt pel Théodule e lo Schwarzsee (ore 7 dalle Cime Bianche).

28 detto. — Plattenhörner m. 3186, pel versante Sud-Ovest in ore 3 da Zermatt; di qui in 1 ora per la cresta Sud al Mettelhorn m. 3410; discesa pel versante Sud-Est in ore 3 a Zermatt. Colla guida J. Willich di Tasch.

29 detto. — Hohthäligrat m. 3289, da solo, in ore 0,50 dal celebre Gornergrat per facile via, su cui le tracce dei frequenti salitori formano quasi un sentiero.

1° settembre. — Monte Bettaforca m. 2967, in ore 0,45 dal Colle di Bettaforca; discesa in ore 8,15 a St-Jacques e a Verrès; da solo.

15 detto. — Albaron di Savoia m. 3662, in ore 5 dal Rifugio Gastaldi per la via solita. Coi signori G. Celestino, G. Gallico, G. Levi, O. Lovera, G. e L. Perlo, e signorina Paserio.

16 detto. — Testa dei Soulè m. 3387, in ore 2 dal Rifugio di Pera Ciaval (ore 4 dal Rifugio Gastaldi) pel Colle Soulè e la cresta Nord; ritorno a Balme in ore 6 pel Colle Altare e Passo delle Mangioire. Coi signori G. Gallico, G. Levi, O. Lovera.

19 detto. — Uja di Mondrone m. 2964, in ore 4 da Mondrone. Coi signori G. Celestino ed O. Lovera.

EMILIO CLEMENTE BIRESSI (Sezione di Torino).

Gran Paradiso m. 4061 e Colle Ovest del Grand-Etret m. 3158. — I soci della Sezione di Torino Aimo dott. P., Bessé L. M., Bovero dott. A., Boyer E. e suo figlio A., Carezzana C., Casotti dott. G., Delù F., Gotteland A., Guidetti F., E. Laudi, Perrero dott. E., Sigismondi V., Valbusa dott. U., Weber A., Weigmann ing. R., lasciata Torino la sera del 13 agosto, viaggiando tutta la notte, raggiungevano la mattina del 14 Valsavaranche, ove si unirono alla comitiva i colleghi avv. F. Arrigo ed avv. C. Parato; e quindi tutti si recarono a pernottare al Rifugio Vittorio Emanuele II.

Venerdì 15 i signori Carezzana, Weber e Boyer padre e figlio salirono alla Becca di Monciair (m. 3544) senza guide nè portatori (vedi « Rivista » di agosto, pag. 270), mentre gli altri in parecchi gruppi facevano varie escursioni mineri. Sabato 16 fecero tutti l'ascensione del Gran Paradiso per la classica via della Becca di Moncorvè, favoriti da un tempo magnifico.

La comitiva il giorno seguente discese a Ceresole Reale per il Colle Ovest del Grand Etret, che fu raggiunto attraversando senza difficoltà

in direzione longitudinale tutto il ghiacciaio omonimo, ciò che non sarebbe stato possibile per le crepacce con altre condizioni di neve; non semplice fu la discesa sul versante dell'Orco perchè il canalone era colmato da una lunga e ripidissima lingua di neve. (Dal Rifugio V. E. a Ceresole Hôtel Bellagarda ore 10 circa).

Lunedì 18 i gitanti, salutati i colleghi Arrigo e Gotteland che si fermarono a Ceresole, discesero a Noasca e quindi in vettura a Torino. Prestarono servizio presso la comitiva la guida J. Barmaz, i portatori M. Barmaz di Pré St.-Didier, P. Dayné di Valsavaranche e due altri portatori non arruolati di Pré St.-Didier.

Nella Catena del Monte Bianco in Moriana, nelle valli dell'Ossola e di Lanzo. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel corrente anno.
6 luglio. — Monte Chétif m. 2543 sopra Courmayeur.

8 detto. — Aiguille Centrale de Trélatête m. 3911, per la solita via, colla guida Croux Lorenzo e il portatore Brocherel Alessio.

13 detto. — *Prima traversata del M. Mallet* m. 3988, coi predetti. Partiti la mattina alle 4 ant. dalla Capanna delle Grandes-Jorasses e attraversato il ghiacciaio di Planpansière, prendemmo a salire il lungo e vertiginoso couloir che conduce alla spalla dell'ultimo costolone che scende ad ovest dell'Aiguille de Rochefort. Da questo punto costeggiando la base dell'Aiguille fummo al colle che denominasi *Colle del Mont Mallet*: infatti dalla marcatissima sella che divide l'Aiguille de Rochefort dalla cresta che corre al Dôme de Rochefort si prospetta l'elegante ed imponente Mont Mallet. Ad una facile scalata di rocce seguì un'ardita manovra acrobatica prima che la vetta ne fosse raggiunta. Alle 11,30 sedevamo sul maggior ciglio dell'ardita piramide che domina la celebre Mer de Glace. Scendemmo per un tratto Les Périades e attraversato il ghiacciaio del Mt. Mallet e quello di Leschaux, risalimmo alla Pierre à Béranger, ove sostammo concedendoci il meritato riposo: erano le 5 pomeridiane. Sotto quella balza si passò la notte dal 13 al 14 luglio in balia d'una furiosa tempesta.

14 detto. — Alle ore 4. Partenza dalla Pierre à Béranger: per il ghiacciaio di Talèfre salita al *Colle di Triolet* m. 3691. Alle 8 si raggiunse il valico; scendendo poi il ghiacciaio del Triolet e per la valle Ferret, entravamo in Courmayeur verso le 14.

18 detto. — *Colle del Gigante* e La Vierge m. 3222 col portatore A. Brocherel.

27 detto. — Aiguille Noire de Pétéret m. 3780. *In parte nuova via per la faccia Sud e la cresta Sud-Est.* — Via assai meno pericolosa della solita. Impiegai ore cinque dal Fauteuil des Allemands. Colla guida Luigi Mussillon e il portatore Enrico Brocherel ¹⁾.

1° agosto. — *Traversata del Colle del Gigante* m. 3365.

2 detto. — Aiguille d'Argentière m. 3907. — Da Montenvert per il Col des Grands-Montets m. 3300 e ritorno a Montenvert l'istessa sera alle 13: coi portatori Enrico Brocherel e Giuseppe Berthod.

¹⁾ Vedi "Boll. C. A. I." pel 1902 (vol. XXXV) pag. 206. Vedere anche la "Riv. Mens." del 1890 (vol. IX) pag. 389, ove in una relazione di ascensione all'Aiguille Noire de Pétéret compiuta dal socio avv. F. Gonella, sono indicate le diverse varianti di percorso effettuate dopo la prima ascensione di Lord Wentworth nel 1877.

4 detto. — *Col du Four, Col du Bonhomme, Colle della Seigne* e *Aiguille des Glaciers* m. 3834. — Partiti al mattino dalla valle di St.-Gervais in compagnia dei predetti portatori, raggiungevo la vetta verso mezzogiorno e alla sera facevo ritorno in Courmayeur.

17 detto. — *Aiguille Doran* m. 3049 (Morianà) in compagnia degli amici ing. Ugo Sandrinelli e Felice Mondini. Interessantissima scalata di roccie: ascensione compiuta per la cresta Sud.

4 settembre. — *Pizzo Tignaga* m. 2648 (Valle dell'Ossola).

16 detto. — *Cima di Roffel* m. 3645 (Valle Anzasca).

17 detto. — *Nuovo Weissthor* m. 3645 e *Strahlhorn* m. 4191. — Dalla Capanna Eugenio Sella, partenza alle 4, arrivo sulla vetta alle 8; di ritorno a Macugnaga alle 14, accompagnato dalla guida Clemente Imseng e dal portatore Zaverio Zurbriggen.

2 novembre. — *Ciamarella* m. 3676 (Valli di Lanzo) per la cresta Sud, coll'amico ing. Ugo Sandrinelli ed il portatore Bogiatto di Balme. Dal Rifugio Gastaldi alla vetta ore 4; dalla vetta a Balme ore 2; tempo splendidissimo, ma neve abbondantissima e cattiva.

ETTORE ALLEGRA (Sezione Ossolana).

Nella Catena del Monte Bianco. — Il sottoscritto, oltre alle gite al *Torrione d'Entrèves, Aiguille des Glaciers, Aiguille d'Entrèves* e *Pic de la Brenva* (vedi pag. 302 del num. di settembre), compì da Courmayeur le seguenti ascensioni in compagnia del fratello Hans.

Grandes-Jorasses m. 4205. — 18 agosto. — Colla guida Luigi Mussillon, che ci condusse benissimo da solo. Fummo costretti a restare un giorno nella capanna, causa il tempo pessimo, e compiemmo all'indomani l'ascensione in condizioni sfavorevoli per la neve fresca. Nel canalone rovinò giù vicinissima a noi una valanga. Alle 18,30 eravamo di ritorno alla capanna e la sera stessa a Courmayeur.

Aiguille du Midi m. 3843. — 22 agosto. Col portatore Luigi Gadin.

Dente del Gigante m. 4014. — 23 agosto. Coll'ottima guida Mussillon.

Monte Bianco m. 4810 per il *Mont Blanc du Tacul* e il *Mont Maudit* (Spalla). — 4 settembre. — Colla guida Mussillon e il portatore Melica partimmo dal Rifugio Torino soltanto alle 4,30, ben poco contenti della nostra eccessiva dormita. Essendo preceduti, dal Col du Midi sino alla Spalla del Maudit, da un'altra comitiva, arrivammo sulla vetta alle 11,35, compiendo così la salita in 7 ore dal Colle del Gigante. Discendemmo sull'altro versante, e, tagliando gradini lungo tutta la cresta di Bionnassay, arrivammo alla Capanna del Dôme poco dopo le 17,30. Il giorno dopo in ore 3 1/2 scendemmo a Courmayeur.

ERNESTO MARTINY (Sezione di Torino).

Nel gruppo del Monte Rosa. — Ascensioni compiute dai sottoscritti colla guida Antonio Welf e suo fratello Augusto.

Il 7 agosto si recarono a pernottare alla Capanna Q. Sella (m. 3601) coll'intenzione di fare, il giorno dopo, la traversata del Lyskamm. Il domani si recarono ai piedi del crestone Perazzi, ma essendosi il tempo — già brutto — fatto pessimo, dovettero rinunciare all'ascensione. Attraversarono perciò il Passo del Naso m. 4100, intagliando numerosi gradini e salirono al Lysjoch. Malgrado la tempesta divenuta violentissima, proseguirono per la Punta Gnifetti m. 4559, ove pernottarono nella Capanna Regina Margherita.

Punta Zumstein m. 4563, traversata ; Dufourspitze m. 4635 per la cresta Sud-Est. — Dopo un giorno di forzato riposo alla Capanna per il cattivo tempo, il 10 agosto partirono alle 5,30 con tempo splendido. In mezz'ora raggiunsero la Punta Zumstein, donde discesero al Colle omonimo per rocce rese difficili dal vetrato, quindi attaccarono l'interessante crestone orientale della Dufour, che quest'anno si presentava in cattive condizioni per la gran quantità di ghiaccio e di neve fresca specialmente nell'ultimo tratto. Raggiunsero la vetta alle ore 9: dopo breve fermata fecero ritorno in 3 ore alla Capanna Margherita per la stessa via, compiendo così *due volte nello stesso giorno la traversata della Zumstein.*

GAYDA TULLIO e VIRGINIO (Sezione di Torino).

Punta Dufour m. 4635 (Monte Rosa). — Fu salita il 23 agosto scorso dai soci avv. Carlo Toesca di Castellazzo (Sez. di Varallo) e suo fratello avv. Giulio (Sez. di Torino), colla guida Nicola Motta di Alagna e il portatore Guglielmo Guglielminetti. Dalla Capanna Gniffetti alla vetta si tenne l'ormai consueta via della cresta Sud, o Crestone Rey: non difficile scalata di rocce. Per la molta neve fresca e farinosa essendo quasi impossibile la discesa per la cresta che conduce alla Punta Zumstein, si discese alla Capanna Bétemps (m. 2900), donde, il giorno dopo, attraverso il Lysjoch, si raggiunse in meno di 5 ore il Colle d'Olen.

Nel gruppo Ortler-Cevedale. — Cogli amici Luigi Barazzoni e Cesare Orsenigo, della Sezione di Como, compii le seguenti ascensioni:

29 agosto. — Partenza da Bormio (Valtellina) coll'intenzione di portare alla Capanna Milano in Val Zebrù, ma il cattivo tempo ci obbliga a pernottare alle baite di Campo, a circa metà valle.

30 detto. — Di buon'ora, in mezzo alla nebbia, raggiungiamo la *Capanna Milano*, dove ci arrestiamo alquanto ad attendere che il tempo si rischiarì un poco. Appena possibile la lasciamo e, risalendo tutta la vedretta del Zebrù, giungiamo in 2 ore alla splendida *Capanna dell'Hochjoch* (m. 3547), situata precisamente fra l'Ortler ed il Zebrù e quasi a picco sul ghiacciaio di Sulden. Questa splendida capanna della Sezione di Berlino del C. A. Tedesco-Austriaco è comodissima, e mentre di fuori la bufera e la tormenta ricominciano ad imperversare, con 5 gradi sotto zero, noi stiamo benone al caldo, preparandoci comodamente il pranzo per la sera.

31 detto. — Con tempo bello, ma vento forte, compiamo facilmente l'ascensione al Zebrù m. 3746, direttamente dall'Hochjoch con neve buonissima in 50 minuti; discesa in 35 minuti. Alle 9,30 lasciamo la capanna e, costeggiando a destra la vedretta Zebrù, discendiamo all'*Ortler Pass* (m. 3346), tra l'Ortler-Vorgipfel (anticima) e la Grosse-Eiskogl. Questo passo, tutto ghiaccio durissimo e molto ripido, bisogna scalinarlo tutto e ci fa perdere molto tempo. Discesi poi sul ghiacciaio inferiore dell'Ortler, lo seguiamo quasi tutto, tenendoci verso destra. Passati poi sulla morena, discendiamo a mezzodi circa all'altra bellissima Capanna della Sezione di Amburgo, la *Bergli-Hütte*, dove siamo gentilmente ricevuti dal Presidente della Sezione stessa, signor dott. J. Buchheister. Di là si gode un panorama incan-

tevole di tutta la Valle dello Stelvio dal giogo omonimo sino a Träfoi e delle maestose montagne del Tirolo. Alle 14 siamo di nuovo in marcia ed attraversando per via poco comoda dalla Hohe-Eisrinne alla Valle Tabaretta, arriviamo alle 16,30 circa alla *Capanna Payer* (m. 3066) della Sezione di Praga del C. A. Tedesco-Austriaco, situata su una ripida scogliera anch'essa a picco sulla Valle di Sulden e precisamente sotto alla Punta Tabaretta. Qui trovammo una settantina di persone fra alpinisti, guide e parecchie signore, tutti speranzosi di poter il giorno seguente compiere l'ascensione dell'Ortler.

1° settembre. — Ci svegliamo alle 4 col tempo ridivenuto bruttissimo: quasi tutti scappano indispettiti. Noi, però, consigliati dalle nostre guide, pazientiamo e verso le 9 tentiamo in mezzo alla nebbia la salita all'Ortler. Attraversata la ripidissima vedretta della Tabaretta, che dobbiamo scalinare tutta, passiamo sul sentiero tagliato nella viva roccia per cura della Sezione di Breslavia del C. A. Tedesco-Austriaco, indi sul ghiacciaio superiore dell'Ortler, a tratti ora ripidissimo, ora quasi piano, dove la via da seguirsi è segnata ad intervalli da pali. Ma ricomincia il vento e nevica, e con grande fatica arriviamo sulla cima dell'Ortler (m. 3904) alle 12,30: la nebbia però non ci lascia godere il grandioso panorama. Ridiscendiamo in fretta, incontrandoci con due cordate di tedeschi che, seguendo i nostri scalini, tentano alla lor volta di conquistare la più alta cima di questo gruppo. Alle 14 siamo di ritorno alla Capanna Payer, dove ci ristoriamo alquanto. Discendiamo poi alle 16 nella pittoresca valle di Sulden, giungendo verso le 18 all'amenissimo villaggio di Santa Gertraud, dove pernottiamo (Hôtel zum Ortler, buon trattamento e prezzi onesti).

2 detto. — Partenza alla mattina alle 7,45 e risalendo la Valle di Sulden, arriviamo alle 9,30 per un comodissimo sentiero in compagnia numerosa internazionale di altri turisti che avevamo raggiunti per strada, alla *Capanna della Schaubach* (m. 2499), spaziosa ed elegante, con servizio di trattoria, moltissimo visitata anche da coloro che non aspirano alle alte vette che la circondano. Essa appartiene alla ricca Sezione di Amburgo del C. A. Tedesco-Austriaco. La veduta che dalla medesima si gode sulla Königsspitze, sul Zebrù, sull'Ortler e sul ghiacciaio di Sulden è assai grandiosa. Alle 10,15 ripartiamo e, costeggiando verso sinistra la parte superiore del ghiacciaio di Sulden, saliamo all'*Eisseepass* (m. 3140), tra l'Eisseespitze e la Suldenspitze: giuntivi a mezzodi, entriamo a far colazione nella Capanna-osteria della Sezione di Halle del C. A. Tedesco-Austriaco. Ripartiti alle 13, attraversiamo la parte alta del largo ghiacciaio di Langen, passando sotto alla Suldenspitze, indi il pianeggiante ghiacciaio Zufall e arriviamo sotto la vetta del Cevedale (m. 3795), che raggiungiamo facilmente, intagliando pochi gradini, alle ore 16; però anche qui la nebbia, che copre tutte le più alte vette, non ci lascia godere gran che del panorama. Ridiscendiamo per la medesima via, ma giunti al *Passo del Cevedale* (m. 3210) passiamo sul versante italiano e per la vedretta di Cedei arriviamo alla Capanna omonima della Sezione di Milano alle 17,45, ben contenti di poterci riposare comodamente.

3 detto. — Con tempo magnifico lasciamo la capanna alle 5 e per la solita via, passando cioè a sinistra del Königsjoch, raggiungiamo

alle 9 la più superba vetta del gruppo, la Königsspitze (m. 3853), dalla quale l'orizzonte limpidissimo ci offre un panorama così meraviglioso, che ci compensa largamente della nebbia e della neve che ci avevano impedito di godere tanti splendori da altre vette. Ridiscesi in due ore alla Capanna Cedeh, alla sera siamo a Santa Caterina Valfurva.

Gli appassionati della montagna che seguiranno questo itinerario, il quale offre grandi attrattive, potranno ammirare e studiare molto esattamente ed in tempo relativamente breve il gruppo Ortler-Cevedale, che è uno dei più importanti ed interessanti nella grande cerchia delle Alpi. Appunto per questo mi sono dilungato in questo mio cenno, che spero potrà tornar utile a qualche collega. Infatti, pochissimi sono gli alpinisti italiani che passano al di là del confine in Tirolo, dove le numerose e comode capanne del C. A. Tedesco-Austriaco facilitano moltissimo, anche ai poco allenati, la visita di quei luoghi meravigliosi. Per coloro poi che amano le ascensioni, sia sul versante italiano che su quello tirolese, ci son tante cime facili e difficili, su ghiaccio e su roccia, da soddisfare tutti i gusti. — Bravissimi la guida Giuseppe Compagnoni ed i portatori Giuseppe Confortòla e Nicolò Pietrogiovanni di Santa Caterina, che ci accompagnarono.

ITALO BERNASCONI (Sezione di Como).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

Al Monte Freidoum m. 1445 e ai Tre Denti m. 1343 (9ª gita sociale). — La mattina del 16 novembre, dodici soci, coi direttori della gita ing. A. Nasi, avv. V. Strolengo e G. Turin, lasciavano Cumiana alle ore 7,50, e passando per le borgate Picchi e Ravera, raggiunsero la Fontana della Pieve alle 10,15, ove fu concessa dai direttori un'ora per la refezione. Dalle ore 12 alle 12,25 i gitanti si fermarono sul M. Freidoum per godere un esteso e splendido panorama, ed alle 13,15 erano tutti riuniti alla Cappella dei Tre Denti, che lasciavano alle 13,50, onde scendere a Frossasco alla Trattoria dello Statuto per il pranzo, indi per mezzo della tramvia ritornare a Torino.

Sezione di Vicenza.

Alla Cima di Posta m. 2263 (25-26 ottobre). — Al Rifugio Schio al Passo di Campogrosso (m. 1487) le comitive di Vicenza, di Schio e di Rovereto giunsero isolatamente e per vie diverse, accolte, le ultime, dalle grida festevoli dei primi arrivati echeggianti nel buio. E fra tutti si passò gaiamente la serata.

All'alba camminavamo già da una buona ora, e il sole ci sorprese inoltrati nel « boale dei fondi » del quale guadagnavamo lentamente la china ghiaiosa e gelata, sempre più erta. Presso la Bocchetta di Campobrun la compagnia si divise. Alcuni arditi scalarono brillantemente la parete, riuscendo alla Punta di Mezzogiorno in faccia alla Cima di Posta; altri, seguendo il sentiero scosceso, girarono la bocchetta proseguendo poi dritti verso la cima. A S. e SO: pianura nebbiosa, a NE. l'Antelao, il Pelmo, le Pale di San Martino, la Marmolada in un sereno splendido; a N. e NO. le cime Rosa e di Nandis, i ghiacciai della Presanella e del Mandrone, l'Adamello, pure limpidissimi; ad O. chiudeva l'orizzonte sotto di noi il Baldo, e, visione bianca, lontanissima, il Rosa. Dopo una buona ora di contemplazione, si fece la discesa quanto mai lieta di corse sfrenate giù per i ghiaioni dei « boali » e attraverso i ridenti pendii del Baffelan e del Cornetto.

Alle 14 in punto sedevamo a tavola al Pian della Fugazza, ove il Presidente della Sezione di Schio con altri cortesi scledensi era venuto ad incontrarci; esso rivolse un fraterno caldo saluto a nome del C. A. I. alla S. A. Tridentini e ai suoi soci presenti; bevve poi alla rinnovata attività della Sezione Vicentina, la prima istituitasi nel Veneto. Valmarana, segretario della Sezione vicentina, ringrazia gli amici di Schio per l'ospitalità goduta nel loro Rifugio: saluta i Trentini e li invita ad altre gite. Giovanni da Schio, a dimostrare quanto li ritiene fratelli, li invita ad unirsi a Vicenza che raccoglie l'obolo per i danneggiati delle alluvioni siciliane. E i Trentini e i convitati tutti rispondono con generosità. Cofler, della S. A. Tridentini, applauditissimo, commosso, saluta e ringrazia a nome di essa e si augura frequenti convegni sociali; manda infine un evviva alle signore presenti. sc.

Sezione di Monza.

Al Monte Moregallo m. 1267. — Il 9 novembre u. s. si effettuò la gita sociale autunnale partendo da Monza per Lecco colla corsa delle 5,43. Il cattivo tempo dei giorni precedenti dissuase molti dall'intervenirvi, mentre i coraggiosi che parteciparono furono premiati per la loro costanza: in città la pioggia noiosa importunò i poltroni, e il bel tempo, invece, favorì la nostra corsa in montagna, così che, seguendo la cresta Nord, dal Moregallo i giganti si spinsero anche al Corno di Canzo Settentrionale (m. 1372), e poterono essere di ritorno a casa pel pranzo.

RICOVERI E SENTIERI

La Capanna-Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti, durante il servizio di custodia e alberghetto della scorsa estate, registrò 15 entrate e 31 pernottamenti di soci di vari Clubs Alpini, e 11 entrate e 46 pernottamenti di non soci.

La Capanna Gnifetti nella stessa stagione registrò 31 entrate e 53 pernottamenti di soci, e 49 entrate e 96 pernottamenti di non soci.

Nelle suddette statistiche non sono comprese le guide e i portatori.

Rifugio-Albergo Torino al Colle del Gigante. — *Statistica dei visitatori nell'estate 1902.* — Il rifugio rimase aperto dal 14 luglio al 17 settembre. Vi giunsero 164 carovane, con un totale di 329 alpinisti e 292 fra guide e portatori, non comprese le guide di ritorno.

Delle 164 carovane, 115 pernottarono, rappresentanti un totale di 225 alpinisti con 184 guide: alcuni però passarono più notti consecutive, e così 3 alpinisti con 4 guide pernottarono 4 notti di seguito, 13 alpinisti e 11 guide tre notti, e 29 alpinisti con 34 guide due notti.

Le comitive senza guide furono 17 con 44 persone: primeggiano gli svizzeri in numero di 22, gli italiani senza guide furono solo 4.

I giorni di maggior affluenza furono:

16 agosto	28 alpinisti	21 guide
21 »	32 »	32 »

Le notti in cui pernottò il maggior numero di persone furono:

9-10 agosto	14 alpinisti	12 guide
16-17 »	23 »	17 »
21-22 »	21 »	21 »

Divisi per nazionalità pervennero al Rifugio: 135 alpinisti italiani — 59 francesi — 52 inglesi — 39 tedesco-austriaci — 39 svizzeri — 2 olandesi — 2 belgi — 1 degli Stati Uniti. — Fra di essi vi erano 78 soci del C. A. I., e 101 soci di altre Società Alpine. — Le signore furono 49, di cui 20 italiane.

Delle 292 guide, 175 erano italiane e 117 estere, di cui 106 francesi.

Quest'anno è aumentato sensibilmente il numero di coloro che pernottarono nel rifugio anche più notti, e ciò deve attribuire in parte anche al tempo assai incostante, che costrinse troppo soventi gli alpinisti a stare colà inoperosi.

Nel giorno 7 agosto è segnalata la partenza dal rifugio, dove avevano pernottato, degli alpinisti francesi Mauduit e Staehling, periti miseramente due giorni dopo col portatore Culet al M. Bianco (« Rivista » di agosto, pag. 285).

(Pel raffronto col precedente esercizio 1901, vedasi « Rivista Mensile » volume XX, pag. 465).

LUIGI CIBRARIO.

STRADE E FERROVIE

Due parole sulla ferrovia Cuneo-Nizza.

Una nuova ferrovia internazionale attraversante le Alpi Marittime che contribuisca ad aprire un nuovo campo all'attività dei nostri soci è cosa che interessa grandemente il Club Alpino Italiano e anche quello Francese; non sarà perciò ritenuto inopportuno che su questa « Rivista » venga enunciata una soluzione, a mio parere possibile, del problema tanto dibattuto, sollevatosi a proposito della ferrovia Cuneo-Nizza.

Consisterebbe tale soluzione (*sempre quando non sia possibile la Breil-Ventimiglia per impedimento del governo francese*) nella costruzione contemporanea delle due linee seguenti:

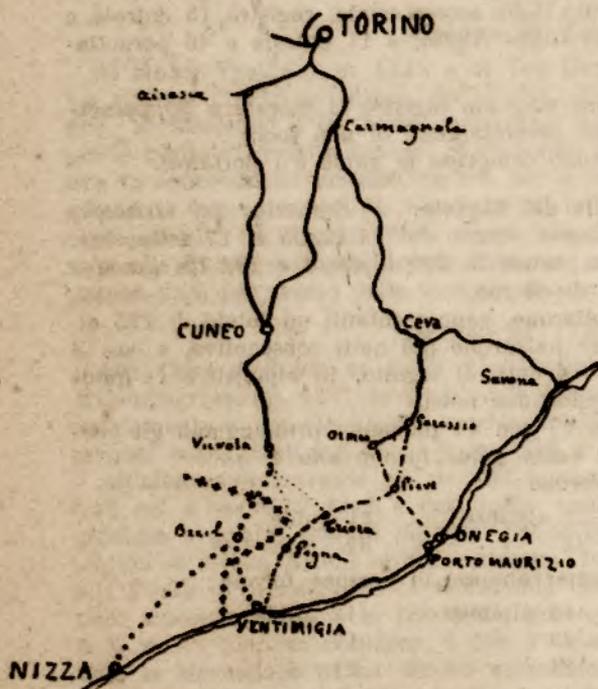
1° Vievola-Tenda-confine, in allacciamento colla costruenda ferrovia francese Nizza-Sospello-Breil-Fontan;

2° Ormea o Garesio - Pieve di Teco-Triora-Pigna-Ventimiglia.

Della prima, grande arteria internazionale per tanti anni reclamata dalle popolazioni piemontesi e nizzarde, ritengo superfluo dimostrare la necessità; ora essa si impone, chè non esistono più le difficoltà di ordine internazionale, strategico ed anche parlamentare, che sino ad ora ne hanno ostacolato l'attuazione. La lunghezza è minima, chilometri 19, ed il costo di lire 17.200.000.

Ma non si può costruire unicamente questa linea senza ledere i diritti acquisiti della Provincia di Porto Maurizio in forza della legge 29 luglio 1879, che stabilisce la costruzione di una ferrovia da Cuneo a Nizza per Ventimiglia; tanto più che questa provincia, in obbedienza a quanto stabilisce detta legge, ha sempre versato i suoi contributi annui, come le provincie di Torino e Cuneo da venti anni fanno.

Perciò, se il nostro Governo, di fronte al rifiuto del Governo francese a concedere il passaggio sul suo territorio al tronco Breil-Ventimiglia, si credesse tenuto ad abbandonare il tronco Vievola-confine, allora forse si riprenderanno i tracciati intieramente



in territorio italiano per la valle Nervia (Colle Marta), oppure per le valli Argentina e Nervia (Colle Ardente), scartati perchè molto costosi.

La costruzione della seconda ferrovia che si propone, e cioè della Ormea o Garessio-Pieve di Teco-Triora-Pigna-Ventimiglia, darebbe piena soddisfazione alle aspirazioni legittime di quella provincia, e renderebbe così possibile senza alcuna contestazione anche la costruzione della Vievola-confine.

La costruzione di questa ferrovia segnerebbe pure un grande passo verso la effettuazione della linea dell'alta valle del Tanaro ad Oneglia e Porto Maurizio per Pieve di Teco, Valle Arroscia, linea da così lungo tempo giustamente desiderata dalle popolazioni della Liguria Occidentale e specialmente di quelle di Porto Maurizio ed Oneglia, quale primo ed indispensabile elemento per la creazione del porto Umberto I.

Una ferrovia che congiunga Ormea o Garessio con Ventimiglia avrebbe senza dubbio un grandissimo valore strategico, e, dando accesso a parecchie valli ricche di prodotti agricoli, le quali attualmente sono prive di ogni comunicazione, riuscirebbe pure di grande utilità al locale commercio.

Anche l'esercizio di questa linea si presenterebbe in condizioni favorevoli, perchè il suo tracciato si mantiene sempre ad altitudini inferiori ai 700 m., con pendenza del 20 0/00 all'incirca e con lievissime contropendenze.

Un calcolo sommario porterebbe il suo costo a circa 45.000.000 (12 dal Tanaro a Pieve di Teco, 14 a Triora, 11 a Pigna ed 8 al mare), somma assai minore di quelle preventivate per i due tracciati in territorio italiano del Colle Ardente (64 milioni) e del Colle Marta (79 milioni). Una parte notevole di questa spesa (12 milioni), e cioè quella relativa al tratto Ormea o Garessio-Pieve di Teco, potrà venire utilizzata per la futura ferrovia verso Oneglia, del costo totale preventivato di 24 milioni.

Per maggior chiarezza riassumo qualche dato delle varie linee progettate fra Torino e Ventimiglia:

Linea	Lunghezza km.	Costo del tratto
Per Valle Roja	180	27.200.000 (parte ital.)
» Colle Marta	190	79.217.000
» Colle Ardente	192	64.026.000
» Ormea o Garessio-Pieve di Teco-Triora-Pigna	194 (circa)	45.000.000 (approssim.)

La ferrovia proposta risulterebbe perciò preferibile alle due ferrovie Vievola-Ventimiglia in territorio italiano per il Colle Marta e per il Colle Ardente, come quella che con un minor costo permette di accontentare tutte le legittime aspirazioni di tre nobili provincie, rafforzando i fraterni vincoli che le uniscono. Ma sarebbe pur sempre ad augurarsi che una buona intesa fra i due Governi permetta d'adottare la soluzione più ovvia consigliata dalla conformazione orografica della regione, e cioè la linea che segue la valle del Roja e che pel tratto inferiore da Ventimiglia al confine verso Breil di 17 km. viene a costare non più di 10 milioni.

P. GASTALDI.

PERSONALIA

Per il ricordo al Re Umberto I in Aosta.

Nel mattino del 16 novembre u. s. ebbe luogo in Aosta l'adunanza dei Comitati generale ed esecutivo per la scelta del bozzetto pel monumento a S. M. il Re Umberto I, fra i cinque bozzetti esposti. Ottenne maggior numero di voti uno di quelli dello scultore Edoardo Rubino, il quale fu proclamato vincitore del concorso, assegnandogli l'esecuzione del monumento.

Prosegue la sottoscrizione, della quale pubblichiamo la seguente quarta lista :

Totale delle liste precedenti L. 6354,20
 Comuni di Cogne, L. 400; di Châtillon, 100; di St.-Rhémy, 70; di Morgex, 50; di Champorcher, 50; di La Thuile, 50; di Rhême St.-Georges, 50; di St.-Oyen, 30; di Arnaz, 25; di Chambave, 20; di Rhême Notre-Dame, 20; di St.-Christophe, 20; di Pont Bozet, 20; di Brusson, 20 — Ospizio di Carità, 200 — C. P. P. T. di Sarre, 100. — Barone di St.-Pierre, 50 — Funzionari del Tribunale e della R. Procura, 30 — Conte di Entrèves, 25 — Cav. G. Blanchet di Gressan, 25 — Cav. Louis Lanier, 25 — Capard Giuseppe, Lognan, 20 — Barone A. De Peccoz, 20 — Carlo De Peccoz, 1 — Paganone Basilio, 10 — Conte Gioachino Toesca di Castellazzo, 10 — Gnelli Lorenzo, 5 — Maserà Carlo, 5 — Brigata Guardie Forestali, Introd, 2 — Bruil Pietro, negoziante, 3 — Marguerettaz dott. Carlo, 3 — Tenenti Caio, 5; Soleri, 5; Buffa, 5; Aliberti, 5; Chicco, 5; Donaudi, 5; Caruso, 1; Vignola, 3 — Tenente medico D. Gillone, 5 — Capitani De Grazia, 5; Maggioli, 5; Glarey, 5; Porta, 5 — Fur. magg. Rusconi, 1,50; Veglio, 1,50; Pellissier, 1,50; Buffarini, 1,50; Malinverni, 1,50 — Furiere Lamastra, 1; Guglielmoni, 1 — Sergenti Boggio, 0,50; Baccon, 0,50 — Vietti Antonio, 5 — Vietti Emilio di Londra, 5 — Belfrond Francesco, 3 — Lorenzo Truchet, guida, 5 — Berthod Nicola, 5 — Ajmonod scult., Châtillon, 2 — Cesare Delleani, 1 — Derriard Lorenzo, 1 — Dayné Pietro, guida a Valsavaranche, 1 — Boschi Felice, 2 — Ant. Delapierre, 2 — Montérin Alberto, 3 — Thumiger Daniele, 3 — Mura Vittorio, 1 — Thumiger Vittorio, 1 — Daniele Linty, 1 — Origoni di Milano, 5. Totale complessivo L. 7920,70

VARIETÀ

Applicazione mobile di pelle di foca agli ski.

Da alcuni anni, sui periodici alpini tedeschi è trattata, pro e contro, la questione del munire gli ski di una striscia di pelle di foca per impedire lo scivolamento all'indietro nelle marcie in salita (vedi « Rivista » di settembre scorso pag. 322): ora crediamo utile far conoscere ai nostri dilettanti delle gite invernali cogli ski una nuova soluzione della questione, quale venne esposta dal sig. H. Kirchmeyer nel num. 1 delle « Mittheil. des D. u. Oe. Alpenverein ». Ecco il riassunto e la conclusione del suo articolo.

Avendo provato ad applicare la pelle di foca agli ski per impedire lo scivolare immediato nella salita, ne fu dapprima molto soddisfatto; ma gli inconvenienti verificatisi in seguito gli fecero abbandonare questa pratica. Difatti, dopo poche escursioni aveva dovuto constatare un rapido deterioramento della pelle per l'azione della neve dura o di altri corpi duri, e una sensibile diminuzione di velocità nella discesa. Siccome era persuaso che tutti gli altri freni ideati non servono allo scopo in questione, così ha cercato il modo di poter togliere la striscia e riapplicarla facilmente.

Non pretende di aver risolto il problema in modo perfetto, tuttavia crede opportuno di dare alcuni cenni del suo sistema, nella speranza di acquistare nuovi aderenti al più nobile degli sport invernali.

Ecco il modo migliore di applicare la pelle di foca.

Una striscia di questa, lunga poco meno dello ski e larga 45 mm., tagliata in modo che i peli restino rivolti all'indietro, viene incollata e cucita sopra una striscia di tela forte, di eguale larghezza. Alla punta si applica un occhiello o cappio di cinghia forte di tessuto di canapa (come si usano per i ramponi) nel quale si introduce la punta dello ski. Un'altra cinghia lunga circa 70 cm. è applicata alla parte opposta, e passando per un intaglio alla coda dello ski è tesa con una fibbia a leva fermata con viti sullo ski a circa 10 cm. dietro il calcagno. Altre 2 cinghie vengono applicate per largo, ossia per traverso, collo stesso sistema di fibbie, una 25 cm. dinanzi la punta del piede, l'altra 15 cm. dietro il calcagno, per impedire lo scorrimento laterale della pelle. Per levare questa non occorre altro che aprire le tre fibbie a leva, senza togliersi gli ski, quindi fare un passo per far uscire la punta dall'occhiello della striscia. Il peso totale della striscia preparata colla cinghia è di grammi 230 ogni ski.

LETTERATURA ED ARTE

Concorso del Touring Club per monografie di turismo alpino.

Annunziamo che il termine per la presentazione dei manoscritti a questo concorso a premi (vedi « Rivista » di marzo a pag. 113) venne prorogato sino al 31 corrente dicembre.

Concorso fotografico della Sezione di Torino.

Si rammenta ai Soci del C. A. I. e della altre Società Alpine nazionali e straniere, che col 19 dicembre scade irremissibilmente il termine per la presentazione delle fotografie a questo Concorso, del quale venne pubblicato il programma a pag. 379 del numero precedente.

Alpinismo e Turismo: Rivista quindicinale diretta da G. CLERICI e A. DE MOHR. — Col 10 ottobre scorso si è iniziata la pubblicazione di questa nuova rivista di cose alpine e turistiche, la quale, pronosticando il tramonto dell'alpinismo d'alta montagna, si propone di diffondere e favorire l'alpinismo facile, di media montagna, quello benevivo alla maggioranza delle persone.

Auguriamo prospera vita al nuovo periodico, che, riuscendo ad accrescere i cultori dell'alpinismo modesto, contribuirà suo malgrado ad alimentare la schiera degli appassionati dell'alta montagna.

Gli uffici del periodico sono in via Montebello, 3, Milano. Il prezzo d'abbonamento è; per un anno L. 2,50; per un semestre L. 1,50; all'estero il doppio. Un fascicolo separato cent. 10.

Henry Duhamel: Voyage d'inspection en 1752 par le Marquis de Paulmy. Grénoble, Librairie dauphinoise de M. Falque et Félix Perrin. 1902.

Antonio Renato di Voyer d'Argenson, marchese di Paulmy, Segretario di Stato al Ministero della Guerra in Francia verso la fine del 1751, fu incaricato di compiere alcuni viaggi d'ispezione militari. Il primo di essi fu eseguito lungo la frontiera Sud-Est della Francia.

In questo viaggio il marchese di Paulmy fu accompagnato da parecchi nobili marescialli, ispettori e colonnelli; ma, per ordine del Ministro della Guerra vi fu aggiunto l'allora Brigadiere di fanteria e Ingegnere capo Pietro-Giuseppe Bourcet, incaricato fin dal 1749 della direzione dei lavori per la compilazione della Carta dell'Alto Delfinato e della Contea di Nizza. La presenza del Bourcet ebbe un'importanza grandissima, perchè nessuno era più di lui competente, com'è noto, in fatto di conoscenza della frontiera alpina.

Il viaggio incominciò il 3 luglio, partendo da Parigi, ed ebbe termine il 29 settembre a Fontainebleau.

Furono visitate essenzialmente tutte le Alpi franco-italiane, percorrendo in totale 850 leghe, delle quali 633 in carrozza, 122 a cavallo e 50 per acqua.

I particolari di questo viaggio sono trascritti nel giornale di viaggio redatto dal conte di Guibert sulle osservazioni raccolte dal marchese di Paulmy. Il manoscritto coi numerosi documenti annessi compilati dai collaboratori del Marchese, costituisce il libro assai interessante, pubblicato dal Duhamel, noto scrittore di cose alpinistiche e segnatamente pel suo *Au pays des Alpes*.

La materia concernente il giornale di viaggio è distribuita in cinque parti.

— La prima parte tratta del viaggio eseguito più propriamente nel Basso Delfinato, da Lione per Vaucerre, Grénoble a Barraux (ritorno a Grénoble).

— La seconda parte riguarda il viaggio compiuto nell'Alto Delfinato col percorso Grénoble-Briançon (grande Route de Vizille - La Mure - Corps - Gap - Savines - Embrun - Mont-Dauphin - Briançon), e quindi il percorso Briançon - Guillestre - Château de Vars - Mélezet - L'Arche.

— La terza parte ha per oggetto il viaggio fatto nell'Alta Provenza da L'Arche per Barcellonaeta - Colmars - Entreveaux - Caille - Vence, a Monaco.

— La quarta parte riflette il giro d'ispezione della Bassa Provenza da Monaco ad Antibò. Da Antibò, il 5 agosto il Marchese si portò a Fréjus, visitando l'isola di Santa Margherita, Hyères; il 7 raggiunse Tolone, dove rimase fino all'11 agosto. Da Tolone poi si recò a Marsiglia, indi ad Aix e Arles, e dopo avere visitato dal 17 agosto in poi la Linguadoca ed altre regioni, raggiunse il 19 settembre Montpellier, dove era la Corte.

— La quinta parte riguarda il viaggio compiuto nel Basso Delfinato da Montpellier a Valenza, quindi risalendo il Rodano fino a Lione. — Il resto di questo viaggio non ha alcuna importanza.

Vi sono due particolari assai notevoli da rilevare in questa pubblicazione.

La prima riguarda l'importanza che possono avere per gli studiosi di cose militari le notizie raccolte in questo giornale in un momento in cui la frontiera franco-italiana era precisamente identica a quella di oggi. La seconda riflette, come già si disse, la presenza del Bourcet nel viaggio stesso, per cui i particolari geografici e militari riportati hanno un valore molto rilevante.

Poco interesse può destare ai militari e non militari la parte descrittiva propriamente detta del viaggio, che è assai arida; mentre assai grande è quello destato dalle descrizioni dei punti più importanti militarmente parlando e dalle svariate, profonde, giuste e quasi divinate considerazioni militari, le quali possono avere un valore, per lo meno storico, assai importante anche oggi.

I documenti annessi, e che formano forse la parte più voluminosa del libro, servono a dilucidare altrettante questioni accennate qua e là nel giornale. Essi sono in gran parte memorie militari scritte in quell'occasione dal Bourcet, o da qualche altro personaggio del seguito o consultato dal Paulmy, e ad ogni modo di un singolare valore — almeno quelli del Bourcet — per gli studiosi.

A chiarire in ogni singolo punto il giornale di viaggio e i documenti annessi, oltre a parecchi disegni, assai originali, intercalati nel testo, servono mirabilmente — per gli studiosi — alcuni preziosi documenti topografici comprendenti cinque fogli, dei quali nel testo sono riportati i quattro principali in fac-simile.

Per chi, come noi, è abituato alle ottime nostre carte topografiche, quei fogli possono avere un valore assai relativo, anche come documenti dell'epoca, giacchè l'orografia e l'idrografia sono, in generale, assai mediocremente rappresentate, ma tuttavia tali documenti hanno un valore storico assai importante perchè eseguiti sotto la direzione del Bourcet, allora, come si disse, incaricato della costruzione della sovracitata Carta, la quale fu poi stampata nel 1758 alla scala di 1:86.400, e che fu reputatissima.

Sarebbe stato pregio dell'opera il far precedere o seguire il testo del libro da uno studio comparativo assai largo sulle condizioni reciproche della Francia e del Piemonte a quell'epoca in confronto delle attuali, perchè l'importanza dei documenti storici esumati risaltasse maggiormente agli occhi degli studiosi, e perchè fosse reso anche largamente al pubblico il vero valore del libro. Ad ogni modo anche spoglia da ciò, l'opera è assai pregevole. Qui aggiungerò sotto quale punto speciale io giudichi il valore di questa pubblicazione.

Narra l'autore, nella sua prefazione al libro, che, malgrado i suoi meriti eminenti, il Bourcet — cioè il futuro Luogotenente generale — era affatto sconosciuto al marchese di Paulmy, quando ricevette l'ordine di recarsi a Lione per mettersi a disposizione del Segretario di Stato durante il viaggio.

Egli era stato dipinto al Marchese niente altro che come un *bon homme*, un *bon guide*, *qui ne connaissait que les grands chemins*, di modo che il Bourcet non potè certamente dirsi soddisfatto della prima accoglienza fattagli dal Ministro. Infatti, partendo da Grenoble, il Bourcet si limitò a fare da semplice cicerone, indicando scrupolosamente i villaggi, le strade ed i sentieri che s'incontravano lungo il viaggio. Senonchè, giunto a Vizille, il Bourcet manifestò tutta la sua competenza, non solo come perfetto conoscitore della regione montana che si percorreva, ma de' suoi caratteri militari e della importanza delle singole regioni, piazze, posizioni, ecc.

Narra ancora l'autore che da Vizille, il marchese di Paulmy fece la salita della Frey con il Bourcet, e che arrivato a La Mure, disceso dalla vettura, egli disse alle persone del suo seguito: « Ecco, signori, una vettura assai bene istruita », alludendo alla conoscenza e al sapere del Bourcet.

Da quel momento il Bourcet fu tenuto in gran considerazione, la quale poi si cambiò in vera ammirazione allorchè alla fine del viaggio consegnò al marchese di Paulmy il suo giornale di viaggio, con osservazioni, note, schizzi, ecc.

Chi conosce adunque il Bourcet per averlo sfudiato attentamente nelle sue opere fin qui pubblicate, e legge attentamente il giornale di viaggio del marchese di Paulmy, non può a meno di rilevare subito l'impronta profondissima del Bourcet nella compilazione di questo giornale. Sono soprattutto le considerazioni geografiche e topografico-militari che dimostrano la sua mano.

Così che, pubblicando il giornale di viaggio del Paulmy e i documenti annessi, oltre ai vantaggi arrecati agli studiosi di cose storiche e militari, l'autore ha, secondo me, innalzato un altro grande monumento alla memoria del generale Bourcet.

ORESTE ZAVATTARI (Sezione di Torino).

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

III^a ADUNANZA. — 30 novembre 1902.

Presenti: Grober, Palestrino, D'Ovidio, Cederna, Antoniotti, Cibrario, Martelli, Rey, Calderini.

Scusarono la loro assenza: Fusinato, Vigoni, Bozano, Glissentini.

Fissò per il giorno 28 dicembre p. v. alle ore 14, la II^a Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1902, e ne determinò l'ordine del giorno come da circolare che segue.

Approvò il progetto di Bilancio sociale per il 1903.

Deliberò di proporre alla prossima Assemblea dei Delegati la nomina del sig. George Yeld di York (Inghilterra) a Socio Onorario straniero del C. A. I.

Votò il concorso di lire 200 per il ricordo al Re Umberto I^o da erigersi in Aosta.

Accordò il sussidio di lire 100 alla guida delle Alpi Apuane Efsio Vangelisti, colpita da paralisi.

Mandò stampare un numero di copie separate del panorama del Monte Bianco, inserito nel Bollettino dell'anno corrente, da distribuirsi gratuitamente alle Sezioni e ai Soci del Club al prezzo di costo.

Accordò alla Sezione delle Alpi Marittime del C. A. Francese alcuni duplicati di pubblicazioni sociali, state distrutte in un incendio patito da quella Sezione.

Concesse alcuni libri e qualche esemplare delle pubblicazioni sociali alla Biblioteca circolante delle Scuole tecniche e classiche di Reggio Calabria.

Prese atto dei risultati degli studi preparatori per la nuova Capanna Quintino Sella al Monviso e del compimento delle ultime due camere della Capanna-Osservatorio Regina Margherita al Monte Rosa.

Prese qualche altro provvedimento di amministrazione interna.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

CIRCOLARE VI^a.**Seconda Assemblea Ordinaria dei Delegati pel 1902.**

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta del 30 novembre, la seconda Assemblea dei Delegati pel 1902 si terrà alla sede sociale in Torino alle ore 14 del 28 dicembre, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 1^a Assemblea ordinaria del 1902, tenutasi in Napoli il giorno 11 settembre 1902.
2. Elezioni: — a) del Presidente:
Cessa d'ufficio per compiuto triennio Grober cav. uff. avv. Antonio ¹⁾.
- b) di quattro Consiglieri:
Cessano d'ufficio per compiuto triennio: Calderini cav. uff. avv. Basilio, Rey cav. uff. Giacomo, Fusinato comm. prof. Guido, Antoniotti cavaliere dott. Francesco ²⁾.
- c) di tre Revisori del Conto:
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Bona cav. uff. Basilio, Sciorelli Alessandro, Ghisi rag. Enrico.
3. Bilancio di previsione per l'anno 1903;
4. Nomina del sig. George Yeld di York (Inghilterra) a Socio Onorario straniero del C. A. I.;
5. Comunicazioni diverse.

Per tutto quanto riguarda la nomina, la rappresentanza, la surrogazione dei Delegati, le Sezioni del Club e le rispettive Presidenze dovranno strettamente uniformarsi al disposto dell'art. 13 dello Statuto sociale e dell'art. 10 del Regolamento.

Della riduzione sui prezzi del viaggio ferroviario, concessa ai Delegati che intervengono all'Assemblea, possono profittare anche quei soci che desiderassero intervenire, i quali a tale effetto dovranno mandarne avviso per tempo alla Segreteria della Sede Centrale, che tosto spedisce loro i necessari documenti, cioè la *tessera di ammissione personale*, e la *carta di riconoscimento* pure personale. I termini utili per godere della riduzione furono chiesti dal 22 al 28 dicembre pel viaggio d'andata e dal 28 dicembre 1902 al 3 gennaio 1903 pel viaggio di ritorno.

Il Segretario Generale B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

CIRCOLARE VII^a.

1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al 31 dicembre p. v. la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1902.

Le domande devono esser corredate da esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative, nonché da

¹⁾ Rimangono in ufficio i due Vice-presidenti: comm. Vigoni ing. senatore Pippo e Palestrino avv. comm. Paolo.

²⁾ Rimangono in ufficio: Cibrario conte avv. Luigi, D'Ovidio comm. prof. Enrico, Glisenti avv. Fabio, Giachetti cav. colonn. Vincenzo, Cederna cav. uff. Antonio, Martelli cav. uff. Alessandro, Pelloux generale comm. sen. Leone, Bozano Lorenzo.

completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale, tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli altri eventuali aiuti, che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo. In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

2. Elenchi dei Soci per il 1903. — Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dare subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli Soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa e gli elenchi stessi e così pure i biglietti di riconoscimento saranno spediti alle Sezioni nella prima metà di dicembre.

I Soci che avessero correzioni e modificazioni di indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle rispettive Direzioni Sezionali.

3. Conti Sezionali del 1902.

Si pregano vivamente quelle poche Sezioni che hanno ancora da far versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale.

Il Segretario Generale B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Aosta. — *Adunanza generale dei soci.* — Ebbe luogo il 16 novembre u. s. in Aosta, coll'intervento di 32 soci iscritti.

Aperta la seduta, il Presidente avv. Darbelley salutò gli antichi ed i nuovi colleghi, constatando l'ognor crescente prosperità della Sezione, che oggi annovera 156 iscritti, senza contare che già parecchie nuove domande pervennero alla Direzione pel 1903. E, fatto degno di nota, rilevò che nel 1902, come già nel 1901, non si ebbero più morosi, ciò che torna a lode, non soltanto dei membri tutti della Sezione, ma pur anco dell'egregio Cassiere sig. C. Frassy e del solerte Segretario sig. Casalegno.

Questo risveglio nella Sezione, unitamente ai due grandi avvenimenti che nel corso del prossimo anno devono celebrarsi in Aosta, cioè l'inaugurazione del monumento a S. M. il Re Umberto I e quella della strada al Gran San Bernardo, persuasero la Direzione a far domanda pel 1903 d'essere sede del Congresso Alpino, tanto più che dal 1867, più non ne aveva fatto richiesta. A Napoli la domanda fu accolta con favore, ed Aosta fu proclamata sede del XXXIV Congresso degli Alpinisti Italiani.

Egli non dubita che la Sezione saprà dimostrarsi degna dell'onore fattole, e se i suoi mezzi finanziari non le permetteranno di gareggiare in ricevimenti e feste colle maggiori Sezioni che l'hanno preceduta, nelle accoglienze semplici ma cordiali ed affettuose, che farà a tutti gli alpinisti Italiani, non sarà ad alcuna seconda.

D'altra parte è proposito della Sezione di fare un vero Congresso Alpino, che si svolgerà in alta montagna, fermandosi poco tempo a valle, quanto sarà

indispensabile per l'inaugurazione del monumento, per la seduta del Congresso e dell'Assemblea dei Delegati. Il programma, ormai completato, sarà presto reso noto a tutti gli alpinisti ai quali invia un saluto, augurandosi di vederli numerosi nel prossimo 1903 fra le mura d'Aosta e fra i monti che la circondano.

Si decide quindi l'invio d'un telegramma d'omaggio a S. M. il Re, ed altri alle Sezioni di Roma e di Torino ¹⁾.

Si approva in seguito il Conto consuntivo del 1902, che si chiude con un fondo patrimoniale di lire 3312,99, ed il preventivo del 1903 con un'entrata ordinaria di L. 1605,10 bilanciata dalle spese deliberate, fra le quali giova accennare alla nuova « guida-réclame » della Valle d'Aosta da pubblicarsi in occasione del Congresso, lire 250 per riparazioni ai rifugi della Sezione, la seconda sottoscrizione pel monumento al Re Umberto, ecc.

Addivenutosi alla nomina delle cariche sociali, risultarono confermati il Vice-Presidente Canzio, ed il Delegati Badini-Confalonieri, Silvano e Defey, e si chiamò al nuovo posto, per l'aumentato numero di soci, Nicola Vigna. A revisori dei conti furono nominati l'avv. Chabloy ed il tenente Buffa di Ferrero.

Si diede quindi mandato di fiducia alla Direzione per la sostituzione delle Commissioni pel Congresso, incaricandola pure di studiare sull'opportunità del collocamento di una fune in ferro presso la vetta della Grivola, stata richiesta dalle guide di Valsavaranche. Preso quindi atto di varie altre proposte e raccomandazioni fatte dai soci, si sciolse la seduta.

Pranzo sociale. — Ebbe luogo alla sera dopo la seduta, e vi intervennero circa 50 soci. Si fecero brindisi, inneggiando all'avvenire della Sezione ed alla buona riuscita del prossimo Congresso Alpino. N. V.

¹⁾ Ecco il testo dei telegrammi spediti e firmati dal Presidente.

« Primo aiutante di campo di S. M. il Re: Roma. — Sezione d'Aosta, radunata in Assemblea generale, inaugurando lavori preparatori pel Congresso Alpino 1903, invia riverente saluto a S. M. il Re, riaffermando inalterata devozione alla Casa Sabauda ».

« Presidente Sezione Club Alpino: Roma. — Sezione di Aosta, adunata in Assemblea generale, invia fraterno saluto, augurando che prossimo Congresso rinsaldi vieppiù i vincoli affettuosi fra gli alpinisti italiani ».

« Presidente Sezione Club Alpino: Torino. — Sezione Aosta, concretando programma pel Congresso 1903, invia fraterni saluti, augurando ambita, larga partecipazione della consorella torinese ».

Ai suddetti telegrammi S. M. il Re rispondeva:

« S. M. il Re, grato del devoto pensiero a Lui rivolto, ringrazia V. S. e consoci di avergli così offerto apprezzata conferma dei noti sentimenti che professano verso la Real Famiglia. — Il Ministro L. PONZIO-VAGLIA ».

La Sezione di Roma:

« In nome di questa Sezione vivamente ringrazio per gentile pensiero, cordialmente ricambiando il fraterno saluto e l'amichevole augurio. — Presidente MALVANO ».

Torino rispose con lettera, ringraziando ed augurando completa riuscita del prossimo Congresso, al quale i suoi soci converranno numerosi.

Rettifica alla relazione del Congresso. — In questa relazione inserita nel numero precedente, dove si parla della seduta inaugurale (pag. 330) si è detto che dalla Sezione di Napoli fu donata al suo Presidente Conte Giusso una pergamena artistica, opera del socio Gustavo Raithel. Siccome potrebbe nascere equivoco sulla parola *opera*, teniamo a chiarire che la detta pergamena fu ideata ed eseguita dal socio G. Raithel e col consenso della Sezione da lui donata, in nome di questa, al Presidente Conte Giusso.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1902. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

MASSONI & MORONI

MILANO - Via Bergamo - MILANO

Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

TORINO

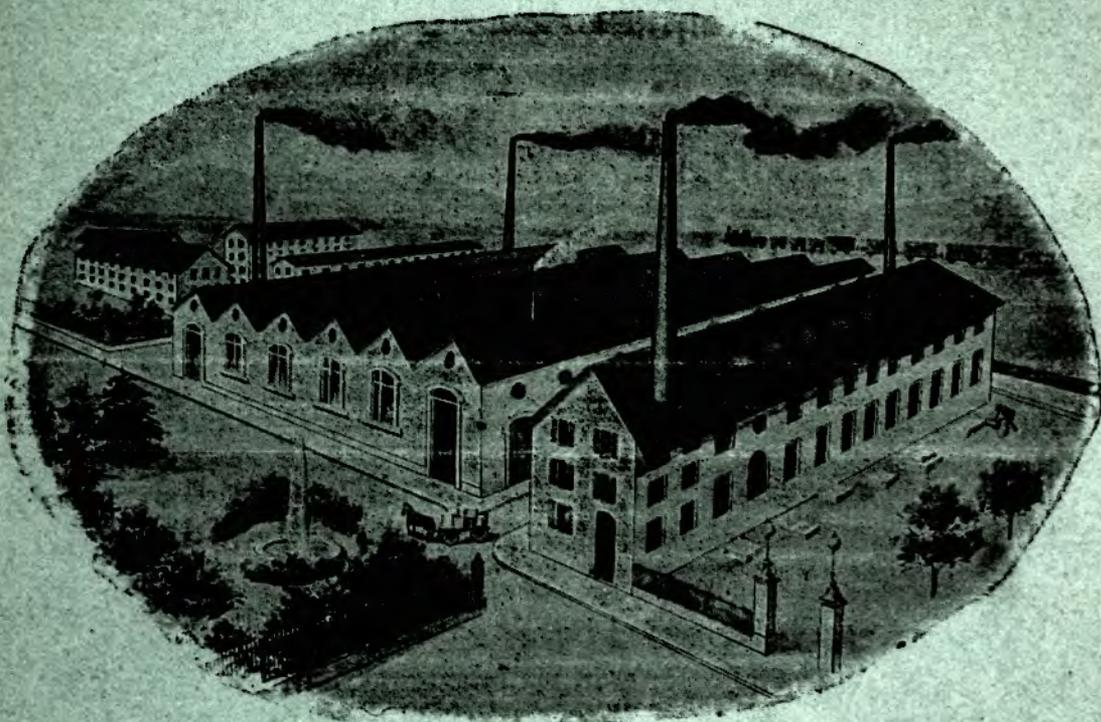
Via XX Settembre, 56

MILANO

Via Principe Umberto

SCHIO

(Provincia di Vicenza)



Fabbriche di cinghie tessute per trasmissioni
e guarnizioni per carde per filature

Onorificenze: 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e del R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia d'argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio. — 1899 Medaglia d'Oro e Diploma speciale di Benemerenzza all'Esposizione Internazionale di Elettricit  a Como.

Agenzie: ITALIA : Biella, Firenze, Napoli, Sarpierdarena.
ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania,
Francia, Bulgaria, Russia ed Egitto.

Esportazione

INCREDIBILE VERITÀ

Unica e vera occasione per spendere bene il denaro in regali, essendo sempre il valore intrinseco, eguale al prezzo d'acquisto:

OGGETTI DI GIOIELLERIA

(oro garantito 18 carati)

con bellissimi e splendidi brillanti, chimicamente perfetti di maggiore valore che i veri per il costante brillo e purezza dei raggi

IRRADIAZIONE DI SPRAZZI DI LUCE

Durezza, peso, colori smaglianti, imitazione meravigliosa

Gran Premio all'Esposizione di Parigi

Una forte somma si regala a chi distingue i miei brillanti
"Am: Alaska,, dai veri.

Anello per uomini: oro e brillante	L. 50
Id. id. brillante doppio grosso	» 100
Spilla per uomo: oro e brillante	» 25
Id. id. brillante doppio grosso	» 50
Anello per signore e signorine: oro e brillante	» 25
Orecchini per signorine: oro e brillante	» 25
Id. per signore: oro e brillanti	» 50
Id. id. brillanti molto più grossi	» 100
Id. per bambine (vero regalo)	» 25

Spedizione franco d'ogni spesa a mezzo posta, valore assicurato per tutta l'Italia. Le ordinazioni dovranno essere accompagnate dal relativo importo, a mezzo vaglia postale, cartolina-vaglia, lettere raccomandate, o lettera assicurata.

Inviare la misura degli anelli prendendola con un cordoncino attorno al dito.

Non si praticano sconti ai rivenditori. Non si concedono rappresentanze. Volendo il disegno dell'oggetto richiesto si invierà gratis.

I clienti che non fossero soddisfatti dell'oggetto ricevuto riceveranno immediatamente la restituzione del denaro spedito.

Le ordinazioni si spediscono lo stesso giorno in cui si ricevono. Ogni gioia viene spedita entro un elegante astuccio ultima novità.

Tutte le ordinazioni dirigerle al Rappresentante Generale e unico della

"Società Oro e Brillanti Am: Alaska,,

G. A. BUYAS - Corso Romana N. 104 e 106 - MILANO